20 MAGGIO 1955

ANNO I - N. 10

U.N.C.E.M

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

I Comuni Montani e i Piani Regolatori Regionali

dell'On. Giacomo Sedati

IL primo Congresso ordinario della Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni d' Europa si è occupato, tra l'altro, del problema concernente lo studio e l'attuazione dei piani regolatori regionali; il relatore, ing. Grübner, ha sottolineato la esigenza di considerare adeguatamente gli interessi montani rispetto a quelli della pianura, onde attenuare il divario delle condizioni economico-sociali delle due zone.

La enunciazione e l'accoglimento di tale principio in un Congresso rappresentativo di interessi e di situazioni diverse conforta la nostra azione a favore della montagna, che, quanto meno, sta raggiungendo lo scopo fondamentale di far riconoscere la preminenza del problema montano rispetto agli altri problemi per la risoluzione dei quali oggi si discute, si adottano provvedimenti, si realizzano iniziative.

Dalla relazione Grübner una parte soprattutto ha richiamato la nostra attenzione: quella riguardante lo equilibrio rurale-urbano, tema trattato ampiamente anche nel Congresso internazionale di Venezia, che approvò in proposito una speciale mozione.

L'attualità dell'argomento induce a svolgere alcune considerazioni, in riferimento alle numerose provvidenze legislative, dirette a realizzare quell'equilibrio nelle zone depresse ed in quelle montane, con particolare riguardo alle funzioni che il Comune dovrebbe svolgere per l'attuazione dei vari programmi esecutivi.

Nelle suddette zone, a parte le leggi generali, operano una serie di provvedimenti speciali, tra i quali meritano particolare menzione, per la loro importanza, la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno e quella per le aree depresse del Centro-Nord, la legge di riiforma agraria e la legge recante provvedimenti in favore dei territori montani; l'attuazione dei relativi programmi è affidata a Ministeri ed Enti diversi, che con difficoltà realizzano un efficiente coordinamento sia al centro che in periferia.

Il fenomeno potrebbe aggravarsi in futuro con l'applicazione dei più ampi interventi statali previsti dallo Schema per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito nel decennio 1955-1964 (piano Vanoni).

A tali inconvenienti potrà rimediarsi in parte mediante i piani regolatori regionali, diretti a predisporre il coordinamento delle iniziative interessanti i singoli settori in una determinata regione; ma la vastità dei territori presi in considerazione dai piani regionali, la eterogeneità delle situazioni ambientali, la mancanza di un organo che attui il piano, induce a studiare soluzioni pratiche ed efficienti.

Bisogna realizzare il coordinamento mediante un organo rappresentativo di un territorio naturalmente delimitabile, con interessi economico-sociali omogenei, capace, per la sua struttura, di contemperare le esigenze dei centri abitati con quelli della campagna tendendo all'auspicato equilibrio urbano-rurale.

L'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, ad iniziativa soprattutto dell'on. Giraudo, si batte perché sia dato riconoscimento giuridico ai Consigli di Valle o Comunità Montane, organi rappresentativi dei Consigli Comunali di paesi ricadenti in zone montane naturalmente delimitate ed aventi interessi comuni; con tali Consigli, di fatto già creati in alcune zone, non solo si dà vita ad enti capaci di promuovere e coordinare le varie iniziative, ma si riconosce ai Comuni la funzione di concorrere direttamente alla risoluzione di tutti i problemi locali, in virtù del diritto-dovere di rappresentanza ad essi spettante come enti amministrati da Consigli eletti da tutta la popolazione.

I nuovi compiti che si vogliono affidare ai Comuni sono del resto logico sviluppo delle funzioni tradizionali esercitate finora, limitatamente però ai centri abitati ed alle frazioni riconosciute: tale limite è stato forse una delle cause determinanti il divario tra le condizioni dei centri urbani e quelle delle zone rurali.

La naturale vocazione del Comune ad affrontare tutti i problemi interessanti il proprio territorio è del resto dimostrata anche dal fatto che le Aziende Speciali Consorziali per la gestione del patrimonio agro-silvo-pastorale dei Comuni, costituite a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991, hanno chiesto e spesso ottenuto il riconoscimento dell'idoneità a svolgere le funzioni dei Consorzi di bonifica; nessuna altra occasione è trascurata dalle Amministrazioni locali per essere rappresentate in organi od enti preposti allo svolgimento di funzioni che possano comunque interessarle.

Né può sfuggire l'importanza della funzione reciprocamente integratrice dei Comuni facenti parte del Consiglio di Valle, affinché le varie iniziative, lungi dal rispondere a limitate esigenze locali, soddisfino invece interessi più vasti, o siano comunque concepite ed attuate secondo una visione integrale.

La riserva di trattare di nuovo l'argomento in esame dopo uno studio più approfondito, non impedisce di formulare il voto che la futura legislazione consenta al Comune di esercitare la naturale funzione di protagonista della rinascita economico-sociale, soprattutto nelle aree depresse e nelle zone montane.

GIACOMO SEDATI

IL CREDITO PER L'AGRICOLTURA ITALIANA

IL PROF. DELL'AMORE all'Assemblea delle Casse di Risparmio

Erano presenti i Ministri Medici e Vanoni Interventi di Vanoni e del Dott. Menichella

Ha avuto luogo il 26 maggio — alla presenza dei Ministri Vanoni e Medici — l'assemblea generale delle Casse di Risparmio italiane. Il presidente dell'associazione, prof. Dell'Amore ha letto un telegramma del Capo dello Stato il quale si dichiara spiacente di non poter presenziare all' assemblea e « formula il fervido augurio che, dai lavori dell'assemblea, tragga nuovo alimento l'attività delle Casse di Risparmio, che ovunque hanno acquistato titoli di benemerenza verso le classi lavoratrici ».

Il Prof. Dell'Amore ex-Ministro per il Commercio Estero, Presidente dell'Associazione Casse di Risparmio e grande amico delle montagne

Il prof. Dell'Amore, dopo aver annunciato le adesioni pervenute dal Presidente del Consiglio on. Scelba a da numerosi ministri, ha esposto la sua relazione sui « presupposti finanziari dello sviluppo della agricoltura italiana ».

Richiamate le caratteristiche fondamentali dello « schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito », elaborato dal Ministro Vanoni, il relatore si è soffermato a considerare il previsto sviluppo che gli investimenti ed i redditi dovrebbero avere nel prossimo decennio nel particolare settore agricolo. Sottolineando al riguardo, la necessità di attenuare lo scarto attualmente esistente tra il reddito medio « pro capite » delle forze di lavoro agricolo e il reddito medio « pro capite » dell'industria e dei servizi. Il piano anoni contempla notevoli investimenti di capitale in agricoltura, ma essi non potranno svilupparsi — secondo il professore Dell'Amore — nei limiti desiderati in asenza di idonei incentivi di indole politica, economica e finanziaria.

Dal punto di vista politico è urgente precisare le caratteristiche generali che avrà nell'immediato avvenire il nostro regime finanziario liberando da ogni incertezza i numerosi proprietari che ancora attendono di conoscere la sorte che sarà riservata alle terre di loro proprietà. Dal punto di vista economico è necessaria una più sistematica politica di difesa dei prezzi dei prodotti della terra che attenui le ampie fluttuazioni alle quali vanno soggettti i redditi agricoli. Dal punto di vista finanziario occorre accrescere il volume del credito sul quale possono fare asegnamento i produttori agricoli.

Al fine di fronteggiare le esigenze finanziarie dell'agricoltura, il prof. Dell'Amore, ha sostenuto la necessità della cotituzione di un Istituto Nazionale di Credito Agrario che raccolga una parte notevole dei propri mezzi con il collocamentto di una cartella agraria che dovrebbe essere acquistata da tutti gli Istituti che chiedono l'autorizzazione ad esercitare il credito agrario. L'Istituto Nazionale avrebbe dall'altro, il compito di meglio ripartire il credito nelle varie regioni del Paese, mitigando le accentuate sperequazioni che oggi si lamentano specialmente nel Mezzogiorno. Al riguardo egli ha rilevato che gli attuali investimenti de-

(Continua in 6a pag.)

Il Comitato Italiano per i problemi degli Alpigiani per una indagine sulla situazione delle Alpi

I rilevamenti verranno effettuati in oltre 400 Comuni montani - Un corso speciale per i rilevatori tecnici

Sotto la presidenza del comm. Giacinto Gambirasio, si è riunito a Bergamo il 14 maggio il il Comitato Italiano per i Problemi degli Alpigiani (CIPDA).

Oltre ai rappresentanti delle 19 Camere di Commercio dell'Arco Alpino, erano presenti il comm. Panegrossi, per la Direzione Generale dell' Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura e il dr. Robustelli per il Comitato Italiano della F.A.O.; l' UNCEM era rappresentata dal Vice-presidentee avv. Giberto Bosisio, dal Consigliere nazionale avv. Giovanni Rinaldi e dal dr. Luigi Pezza, Direttore della Sgreteria Generale.

La riunione è stata imperniata sulla esauriente e positiva discussione circa le modalità per l'effettuazione di un rilevamento statistico sulle condizioni dei Comuni montani delle Alpi, rilevamento da effettuarsi simultaneamente da tutti i Paesi interessati all'Arco Alpino, e cioè Italia, Francia, Svizzera, Austria, Jugoslavia, in base ad un questionario predisposto dal Comitato Internazionale per i Problemi dei Conttadini delle Alpi, di cui il CIPDA è la Sezione Italiana.

Su questo argomento, il comm. Panegrossi ed il dottore Robustelli svolsero ampie e documentate relazioni, in cui misero in particolare rilievo il fatto che un simile rilevamento viene effettuato in tutta la catena Alpina su un unici questionario; questo permetterà una indagine comparata in sede internazionale sulla situazione economica-sociale dedlle varie zone delle Alpi, e ppermetterà alla F.A.O. di acquisire elementi per un più oculato e graduato itervento, e al Governo di conoscere con precisione certe eituazioni, specialmente sociali, finora sfuggite ad una accurata indagine statistica.

Il comm. Panegrossi illustrò i risultati del primo rilevamento-tipo svolto l'anno scorso in una ventina di Comuni, rilevamento che ha ppermesso di conoscere a fondo sia la procedura migliore per le effettuazione del rilevamento stesso, sia il tempo e la spesa occorrenti per le operazioni da svolgersi in ogni Comune.

Sulle relazioni Panegrossi e Robustelli, si è svolta una ampia discussione a cui hanno partecipato quati tutti gli intervenuti e che ha esaurientemente esaminato il problema dal punto di vista della sua attuazione pratica.

In conclusione, le Camere di Commercio dell'Arco Alpino hanno deliberato di assumere l'onere del rilevamento da effettuarsi nel corso della estate nel 20 % dei Comuni montani di ogni singo Provincia.

Questa decisione torna a loro onore perchè dimostra l'interessamento di questi Enti per le zone montane e crea ad essi una nuova benemenza che i Comuni montani sapranno apprezzare nel loro giusto valore, come sapranno apprezzare il contributo che il Ministero dell'Agricoltura e Foreste elargirà a questo scopo.

Circa le modalità pratiche dei rilevamenti, il CIPDA ha deliberato di tenere in Bergamo, nella prima decade di Giugno, un corso speciale per la preparazione tecnica del personale che ogni Camera di Commercio adibirà ai rilevamenti; il Corso si svolegrà sotto la direzione del comm. Panegrossi.

Il CIPDA si è poi occupato della situazione dei Comuni Montani della Provincia di Treviso che, per la mancata applicazione dell'ultimo comma dell'art. 1 della Legge sulla Montagna, non sono stati ancora inclusi nell'elenco dei territori montani; il CIPDA ha auspicato che la Commissione Censuaria Centrale possa includerli con il prossimo aggiornamento.

Il CIPDA ha successivamente iniziato l'esame della proposta di Legge Vicentini-Giraudo-Sedati sugli Usi Civici, approvando in linea di massima i principi a cui si ispira, e demandandone un esame più approfondito alle singole Camere, che riferiranno alla prossima riunione.

Il Comitato ha in fine approvato un ordine del giorno che invita il Ministero dell'Agricoltura ad assegnare maggiori fon alla Stazione Sperimentale Alpina di Sauze d'Oulx, che svolge un'opera altamente benefica ed asai apprezzata anche aal'estero.

Bacini Imbriferi

Bacini imbriferi, sovracanoni e consorzi

Nuova visita al Ministro Romita - Allo studio gli statuti per la costituzione dei Consorzi

A seguito della riunione del giorno 27 aprile us.s., una rappresentanza della Commissione Tecnico-Legislativa dell'UNCEM, accompagnata dagli Onorevoli Giraudo e Sedati, è stata ricevuta dal Ministro dei LL.PP. On. Romita, e gli ha rappresentato la necessità che la Legge 959 trovi al più presto la sua applicazione malgrado i ricorsi avanzati contro i Decreti ministeriali del 14 gennaio c.a. I ricorsi, infatti, com'è noto, non hanno e non possono avere carattere sospensivo per quanto riguarda il versamento dei sovracanoni da parte delle Società Idroelettriche che ne sono tenute.

Il Ministro Romita dopo avere informato che gli inviti al pagamento dei sovracanoni sono già stati inviati per il 90% degli impianti, ha concordato con il punto di vista espresso dalla Commisione Tecnico-Legislativa dell'UNCEM ed ha assicurato che il Suo Ministero avrebbe proseguito nell'azione opportuna per assicurare il pieno adempimento degli impegni derivanti dalla Legge.

Da successive nostre informazioni abbiamo appreso che, mentre gli inviti al versamento possono ormai dirsi tutti inviati, tramite i competenti Uffici del Genio Civile, alle Società interessate, alcune di queste hanno già, in questi giorni, provveduto al versamento dei sovracanoni sugli appositi conti correnti.

Numerose intanto si susseguono in tutta Italia le riunioni fra i Sindaci dei Comuni dei Bacini interessati, per l'esame dei costituendi Consorzi. Ricordiamo a questo proposito che il termine amministrativo indicato dal Ministero per la decisione di costituire o meno il Consorzio scade il 30 giugno prossimo.

Apprendiamo anche che in alcune Provincie sono già stati predisposti schemi di Statuto dei costituendi Consorzi: li stiamo esaminando e ci riserviamo di pubblicarne prossimamente uno di questi a titolo di esempio indicativo.

Per il bacino della Dora

Sindaci di 74 Comuni riuniti ad Aosta

I sindaci di 74 Comuni della Regione sono convenuti ad Aosta per discutere l'azione da svolgere a tutela degli interessi della Valle in merito alla legge del bacino imbrifero della Dora Baltea. Riuniti nel salone del Consiglio della Valle, i sindaci hanno dapprima udito una relazione fatta dl Presidente della Regione, il quale ha voluto chiarire alcuni particolari aspetti giuridici e amministrativi dell'importante problema suggerendo le forme migliori di attuazione della legge stessa.

E' seguito un ampio dibattito sulla convenienza di creare un consorzio unico fra tutti i Comuni per l'amministrazione dei canoni che con la legge del bacino imbrifero le società idroelettriche dovranno versare ai Comuni stessi. Non sono state prese decisioni definitive perché il problema deve essere discusso ed approvato dai singoli Consigli comunali. La riunione è servita a un reciproco scambio di vedute.

Lo scopo del consorzio è naturalmente quello di valorizzare e di potenziare il patrimonio forestale, zootecnico e agrario delle Valli mediante l'unione degli sforzi di tutti i comuni.

Inoltre si cercherà di elevare il grado di cultura delle popolazioni valligiane con frequenti contatti con genti di altre zone, con visite collettive in campi dimostrativi e con corsi di aggiornamento agrario. Le popolazioni rurali dovranno inoltre godere di una assistenza tecnica forestale agraria e zootecnica. La discussione su tale argomento, presieduta dal dottor Mannozzi-Torini di Torino ha dato pressoché concordi tutti i presenti.

Si è quindi passato a discutere la formazione del consorzio del bacino inbrifero montano della Stura di Lanzo. Il sindaco di Lanzo, ing. Albert, che è promotore di tale consorzio, ha esposto i vantaggi che derivano ai comuni consorziati dalla legge 27 dicembre 1953 n. 959 modificativa del testo unico 11 dicembre 1933 n. 1775.

Con la costituzione del consorzio il sovraccanone annuo di lire 1300 per ogni Kw di potenza nominale media, andrà a favore del fondo comune dei comuni interessati al consorzio, mentre, in caso contrario, esso perverrà al Ministero dei Lavori Pubblici che poi lo dividerà in piccole parti fra questi comuni. Quasi tutti i sindaci si sono trovati d'accordo nell'opportunità di tale consorzio, essi si riuniranno ancora fra 15 giorni.

Favorevoli al Consorzio i Sindaci del Lanzo

Si è svolta a Lanzo la riunione dei sindaci delle Valli di Lanzo per discutere la costituzione di un Consorzio silvo-forestale.

Erano rappresentati i comuni di Coassolo, Monastero, Cafasse, Fiano, Traves, Mezzenile, Cantoira, Vallo, Varisella, Ala di Stura, Balme, Pessinetto, Sangermano, Ceres, Viù e naturalmente, Lanzo.

Benevento aderisce al Consorzio del Calore

Sotto la presidenza del sindaco avv. Antonio Rivellini, si è riunita la Giunta municipale.

Ha approvato lo schema di contratto di appalto aggiuntivo stipulato con la Società elettrica della Campania per il servizio della pubblica illuminazione con sistemi speciali alla via Arco Traiano e corso Garibaldi.

In relazione al secondo e terzo comma della legge 27 dicembre 1953, n. 959, ha deliberato di aderire alla costituzione dei consorzi obbligatori relativi al bacino imbrifero montano del Calore Irpino.

Ha approvato quindi l'ottavo stato di avanzamento e liquidato l'ottavo acconto dei lavori del piano di ricostruzione « Zona E ».

Ha approvata la spesa per la costruzione di una ringhiera in ferro, in sostituzione della gabbia dei detenuti, nell'aula della Corte di Assise di questa città.

Costituito il Consorzio a Mezzolombardo

Mercoledì nella sala del consiglio comunale si sono riuniti i Sindaci delle Valli del Noce e dell'Aviso i quali hanno proceduto alla costituzione del Consorzio in difesa dei diritti dei bacini imbriferi. E' stato approvato anche il relativo statuto.

La seduta è stata presieduta dal Sindaco di Cles arch. Silvio Taddei ed era pure presente un rappresentante del presidente del Consorzio delle Giudicarie.

A far parte del comitato ristretto per le pratiche relative alla attuazione del provvedimento sono stati nominati i sindaci di Cles, Mezzolombardo e di Cavalese. La sede centrale del Consorzio per ragioni logistiche è stata istituita a Trento.

Mutui in favore di zone montane

Da un esame delle concessioni di mutui accordati a favore dei territori montani in base all'apposita legge del 25 luglio 1952, risulta che una maggiore percentuale dei tre miliardi di lire finora concessi è andata alle zone montane della Lombardia, Emilia, Piemonte e Veneto; minore è la percentuale dei mutui accordati alle regioni meridionali ed insulari, ma ciò dipende — riferisce l'Arnia — da una minore richiesta da parte delle popolazioni montane.

Per i miglioramenti fondiari nelle zone montane intervento della Cassa del Mezzogiorno

Con recente disposizione, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha decisa la attuazione da parte della « Cassa » di un vasto programma di intervento a favore delle opere di miglioramento fondiario previste dall'art. 3 della legge sulla Montagna.

Le zone di applicazione comprendono tutti i comprensori di bonifica montana ubicati nell'area ove opera la Cassa per il Mezzogiorno, i Comuni Censurari montani ed anche non montani, ricadenti però nei bacini montani inclusi in quel piano dodecennale della « Cassa ».

Per mancanza di spazio ci riserviamo di comunicare in altro numero del nostro quindicinale, le apposite norme concretate fra la Cassa del Mezzogiorno ed il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste — Direzione Generale della Economia Montana e delle Foreste e diramate agli Ispettori Ripartimentali delle Foreste cui resta affidata l'istruttoria dei progetti e la concessione dei sussidi sino all'importo di 10.000.000 di opere.

Un problema di grande importanza

Sistemazione e ricostruzione delle strade Comunali e Provinciali

Nel nostro paese esistono centoseimila chilometri di strade comunali e quarantacinquemila chilometri di strade provinciali che costituiscono un patrimonio imponente, per una gran parte in stato di quasi abbandono. Di esse soltanto venticinquemila chilometri di strade provinciali è un quantitativo non conosciuto, ma indubbiamente irrisorio di strade comunali, sono a pavimentazione protetta.

Il problema della sistemazione e della riclassificazione di dette strade è stato oggetto di innumerevoli convegni e di approfonditi studi tendenti a reperire i mezzi finanziari e gli Enti più idonei ad assicurare una soluzione rapida e permanente. Non potendosi allo stato attuale provvedere alla sistemazione dell'intera rete considerata si ritiene *che la pavimentazione di circa quarantacinquemila chilometri di strade fra provinciali e comunali* sia in un primo tempo sufficiente per assicurare una viabilità atta a soddisfare le esigenze del traffico.

A questo proposito è stata presentata — informa il SIP — una *proposta di legge di iniziativa parlamentare* atta a risolvere la tragica situazione della viabilità minore.

RIUNITO A LISBONA

Il Comitato Mediterraneo dei Prati e dei Pascoli

Sotto gli auspici della FAO, si è riunita a Lisbona (Portogallo) dal 9 al 16 maggio il gruppo di lavoro per lo studio delle foraggere e dei pascoli nella regione mediterranea.

I delegati della Turchia, Cipro, Jugoslavia, Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Marocco francese, Marocco spagnolo, Algeria, Libia, Regno Unito, con i rappresentanti della FAO e della FOA hanno trattato e discusso importanti problemi sulla:

- quantità e qualità di bestiame in rapporto alle risorse dei pascoli ed alle produzioni foraggere;
- pascoli e prati nelle rotazioni dell'agricoltura mediterranea;
- moltiplicazione e distribuzione delle piante, vivai per foraggere;
- produzione delle colture foraggere e dei pascoli;
- produzione e distribuzione delle sementi;
- pascolo nelle zone boscate;
- metodi per la rappresentazione cartografica e per la rilevazione della vegetazione foraggera per la formazione di una carta dei pascoli.

Sono state inoltre visitate interessanti aziende agricole dotate di moderni impianti, stazioni sperimentali per il miglioramento delle foraggere, l'esposizione agro-pastorale di Estremoz, alcune zone forestali e sugherete e pinete, e l'Istituto Superiore di Agronomia a Lisbona, constatando i progressi già ottenuti.

Ovunque, i rappresentanti della scienza e della tecnica agraria e forestale della Nazione portoghese, si sono prodigati con una perfetta organizzazione e con le più cortesi attenzioni, per la migliore accoglienza ai colleghi delle nazioni convenute.

La delegazione italiana era composta dal prof. Hausmann, direttore della stazione sperimentale di praticoltura di Lodi, e dall'Ispettore Superiore dott. Mariani della Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

Agevolazioni Fiscali per le zone montane

Ci riferiamo alla segnalazione pubblicata nel n. 3-4 di questo settimanale relativa alla entrata in vigore della legge 13 gennaio 1955 n. 21 pubblicata nella *G.U.* n. 32 del 9 febbraio c.a., per informare che con recente disposizione ministeriale, la Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, ha impartite le norme qui riportate, relative all'applicazione della succitata legge.

1. — L'istanza, in carta da bollo da L. 100, di chi, ai fini delle agevolazioni fiscali previste dall'art. 36 della legge 25 luglio 1952 n. 991, intenda ottenere dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste l'accertamento e la certificazione della rispondenza allo scopo dell'arrotondamento di piccole proprietà coltivatrici di atti di trasferimento o di permuta di fondi rustici, dovrà essere accompagnata:

a) dal certificato catastale di attualità relativo al possesso fondiario, in territorio montano, dell'aspirante al beneficio;

b) da copia dell'atto di trasferimento già intervenuto, o di una promessa di compravendita, o anche soltanto da una breve memoria dalla quale risulti chiaramente quali fondi, specificamente indicati con gli estremi catastali di foglio, particella, qualità e classe, superficie e reddito dominicale e agrario, formeranno oggetto del trasferimento.

2. — Per arrotondamento deve intendersi l'operazione fondiaria mediante la quale si realizza una integrazione economica di un fondo con trasferimento al suo proprietario di altro fondo non limitrofo.

Ovviamente non potrà prefissarsi una distanza massima ammissibile fra i due fondi se non in relazione con le caratteristiche topografiche ed economiche del territorio considerato ,e altresì con quelle specifiche del tipo di impresa agricola o agro-silvo-pastorale che sia realizzabile sui fondi in questione.

E' da avvertire che non potrà ravvisarsi arrotondamento nei casi in cui l'entità del terreno in trasferimento sia di gran lunga superiore a quella del terreno originariamento posseduto.

Per accorpamento si intenderà, invece, la aggregazione, mediante atto di trasferimento, di un fondo adiacente.

Non può considerarsi « accorpamento », nel senso previsto dall'art. 36 della legge sui territori montani, il contemporaneo trasferimento di più fondi limitrofi e di diversi proprietari a chi già non sia, nel territorio montano considerato, intestatario di possesso catastale per altri fondi limitrofi a quelli in trasferimento.

3. — Il possesso fondiario da arrotondare o da accorpare, con trasferimento, al suo titolare, di altri fondi, deve presentare le caratteristiche di una piccola proprietà coltivatrice.

Per il requisito quantitativo, in relazione a superficie e redditi, varranno le istruzioni di cui al successivo capo 4.; per il requisito qualitativo varrà sempre il criterio esposto con circolare n. 62 del 20 marzo 1953, integrato dai chiarimenti forniti con circolare n. 104 del 15 giugno dello stesso anno per quanto concerne la presa in considerazione anche di appezzamenti non soggetti a periodica lavorazione, i quali potranno concorrere a realizzare arrotondamenti o accorpamenti ogni qualvolta possano considerarsi in rapporto di complementarietà con la piccola proprietà coltivatrice che beneficia dell'arrotondamento o dell'accorpamento.

Molto spesso, infatti, le aziende agricole di montagna, per esigenze connesse all'allevamento del bestiame e per quelle relative alle stesse famiglie degli agricoltori, si stendono a terreni saldi suscettibili comunque di soddisfare tali esigenze (pascoli e boschi per integrare le dotazioni foraggere e per consentire l'alpeggio, boschi per la provvista della legna ad uso aziendale e domestico, ecc.).

In tali casi integra rimane, evidentemente, la caratteristica di « proprietà coltivatrice » richiesta per l'azienda considerata nel suo complesso, e impregiudicata quindi l'applicabilità dell'art. 36 della legge sui territori montani.

A maggior ragione, poi, ciò valga per i terreni che, pur venendo generalmente considerati saldi, in realtà sono sede di produzione stimolata da attivo esercizio di coltura, come nel caso dei castagneti da frutto, nei quali vengono effettuate lavorazioni parziali e concimazioni al piede delle piante, potature, innesti, ecc. o nel caso dei prati, ove vengono eseguite scarificazioni, concimazioni o periodiche rompiture per rinnovarli.

4. — Il limite di consistenza della proprietà coltivatrice, in ordine all'attributo di « piccola » previsto dalla legge, dovrà essere posto obbiettivamente, con riferimento a superfici e redditi, nel quadro delle particolari condizioni dei singoli territori montani, o di gruppi omogenei di territori.

Ove, per la suesposta esigenza, la Commissione provinciale, che provvide per quanto in argomento fino all'entrata in vigore della legge 13 gennaio 1955 n. 21, abbia a suo tempo determinato — anche in applicazione di quanto previsto nell'ultima parte della circolare 62 del 20 marzo 1953 — caratteristiche e limiti delle piccole proprietà coltivatrici, con riferimento a imponibili catastali, superfici, avvicendamenti, ecc., l'Ispetorato Ripartimentale continuerà ad adottare la regolamentazione già seguita dalla cessata Commissione, e analogamente si regolerà per quant'altro possa avere la Commissione determinato, in via preliminare, al fine di assicurare obbiettivo esame delle istanze, in ordine alla necessità o alla ammissibilità di arrotondamenti o accorpamenti, sempre nel quadro delle particolari condizioni economico-sociali dei singoli territori montani, e con riferimento a limiti di supefici, a distanze, a qualità di colture, ecc.

Ove, invece, la cessata Commissione non abbia mai provveduto a preliminari determinazioni, il Capo dell'Ispettorato Ripartimentale vi provvederà senza indugio, sentiti, ove lo ritenga necessario, il Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e l'Intendente di Finanza.

5. — L'atto di trasferimento sarà giudicato rispondente alle finalità previste dalla legge ogni qualvolta si accerti non solo la sussistenza delle caratteristiche di piccola proprietà coltivatrice per il possesso fondiario da arrotondare o da accorpare, e la complementarietà economica o la adiacenza dei fondi oggetto della operazione, ma altresì che la proprietà, pur dopo l'arrotondamento, o l'accorpamento, non eccede i limiti di superficie e di imponibile prefissati per le piccole proprietà coltivatrici.

Si chiarisce, poi, che i fondi oggetto della operazione potranno anche essere ubicati in distinti gruppi censuari, purché limitrofi e ambedue montani ai sensi della legge 991.

L'istruttoria sulla documentazione allegata alla istanza, come al capo 1., dovrà condursi — ove con l'istanza stessa non sia stato esibito atto di trasferimento già formato, e ove non si intenda richiedere agli istanti certificati catastali ed estratti di mappa relativi ai fondi da trasferire — con riscontro sulle mappe catastali delle caratteristiche topografiche dei fondi, e sui registri catastali delle superfici e dei redditi delle particelle delle quali è previsto il trasferimento; ove si ritengano indispensabili, potranno, poi, essere eseguiti sopraluoghi, nei giri di servizio a spese dello Stato per l'applicazione della legge 991.

7. — Per le certificazioni, in carta da bollo da L. 100, viene prescritto lo schema allegato.

Il certificato, per quanti lo richiedano anteriormente alla formazione dell'atto di trasferimento, varrà all'assolvimento delle imposte di registro e di trascrizione ipotecaria nella misura fissa di L. 500, in sede di formalità; per quanti lo richiedano, invece, successivamente alla formazione dell'atto potrà valere al recupero delle imposte già pagate nella misura ordinaria, nel termine di prescrizione previsto dall'art. 136 della legge organica del registro.

RIUNITO IL CONSIGLIO DELLE VALLI BORMIDA-BELBO-UZZONE

Per i problemi della crisi agricola e della viabilità

Domenica 8 maggio, si è riunito in Cortemilia, il Consiglio di Valle delle valli Bormida, Belbo e Uzzone. Il sindaco di Cortemilia, prof. Levi, ha presieduto la riunione, cui hanno partecipato 23 sindaci della zona ed il geom. Bignami, funzionario dell'Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo. Dopo l'invio di un telegramma a S.E. Einaudi, il sindaco di Cortemilia ha relazionato ampiamente sulla situazione agricola, economica e finanziaria delle tre valli, insistendo sul concetto di una revisione generale dei redditi imponibili.

L'agricoltura attraversa una grave crisi, la bachicoltura non compensa che scarsamente il lavoro che essa comporta, l'istruzione degli agricoltori è ridotta al minimo — ha detto sostanzialmente il prof. Levi — mettendo infine in rilievo il forte danno arrecato all'agricoltura dall'inquinamento delle acque della Bormida, le quali non possono più essere utilizzate per la irrigazione dei campi e dei prati della zona. Non sono mancate le proteste, nè sono stati taciuti i provvedimenti necessari per rimediare alla crisi agricola che travaglia oramai da decenni le vallate percorse dalla Bormida.

In particolare, la viticoltura e la vinicoltura dovranno specializzarsi, allo scopo di produrre vini qualitativamente migliori ed in grado di sostenere la concorrenza con i vini tipici delle altre ricche regioni della provincia di Cuneo e del Piemonte; inoltre, le strade e le vie di comunicazione dovranno essere migliorate. La statale n. 29 resta al centro del problema stradale della Langa Albese. All'uopo, è stato proposto l'invio di un ordine del giorno al Ministro dei LL.PP. per auspicare la soluzione di quel problema stesso e la sistemazione della statale n. 28 nella zona Alba-Cortemilia. E' stata poi richiesta l'apertura di alcune strade comunali: la Gallo-Manera, la Cortemilia-Cairo, la Castelletto - Prunetto - Monesiglio, ed infine è stata invocata la sistemazione definitiva della provinciale Cortemilia-Saliceto.

Il geom. Bignami, riassumendo le discussioni cui presero parte molti sindaci presenti alla riunione, ha insistito sulla necessità che la Giunta del Consiglio di Valle dovrà riunirsi più sovente per discutere i numerosi problemi che interessano i comuni aderenti al Consiglio di Valle medesimo.

L'On. Jervolino visita il Convitto Alpino di Valle Stura

S. E. Maria Jervolino, Sottosegretario alla P. I., ha visitato il 18 maggio il Convitto alpino « Ing. Giovanni Capello » di Vinadro (Cuneo(.

Erano presenti il sen. Giovanni Sartori, l'on. Giovanni Giraudo, Presidente dell'Uncem, il Prefetto ed il uestore di Cuneo, la Sig.ra Capello, il Prof. Oberto, in rappresentanza del Provveditore agli Studi, il Commissario Prefettizio di Sinadao, il Cav. Allietea, Presidente del Consiglio lella Valle Stura e Consigliere Nazionale dell'Uncem, ed altre Autorità.

Il Presidente del Convitto, notaio Beltrand ed il Dr. Farola, direttore didattico di Demonte, hanno rivolto un saluto alla ilstre visitatrice, spiegando le finalità e le caratteristiche del Convitto Alpino. Ha risposto l'on. Jervolino, compiacendosi con i promotori e con i ragazzi del Convitto Alpino, per l'ottima iniziativa che costituisce una testimonianza positiva degli effetti benefici della politica in corso di sviluppo a favore della montagna e delle forme di nuova solidarietà fra Comuni montani che, come il Consiglio di Valle, creano possibilità di nuove opere ed attività a beneficio dei montanari.

Prendi la bicicletta e vai...

COPPI, lo STELVIO e il GIRO D'ITALIA

Cronaca sportiva di Raimondo Zalaffi

E' UN gran passo lo Stelvio. Forse, fa un po' di paura perché è stato considerato il più alto d'Europa. Ma, ai giganti come lui, non fa lo stesso effeto e mostra, anzi, una faccia ben diversa.

Molti lo conoscono perché l'hanno percorso in macchina e ricordano, senza dubbio, il gorgoglio del motore che s'impenna sulla ripida ascesa e sui «tourniques» che, visti dall'alto in baso, fanno venire il capogiro. Ma non è tutto. Il vero Stelvio lo conoscemmo due anni or sono: al Giro d'Italia. Qui, fu il micidiale colosso della massima corsa a tappe italiana e anche, tutto sommato, il traguardo vittorioso per la bandiera italiana e per la maglia rosa che cambiava spalle da Hugo Koblet a Fausto Coppi. Tutti i giornali fecero a gara nel pubblicare quella celeberrima foto che ci mostra il «campionissimo» teso in un massiccio sforzo mentre supera l'estremo pendio del passo.

Tuttavia non appartenevo alla categoria dei sostenitori del bianco-celeste (era l'anno in cui Bartali correva ancora e sapeva dire ancora la sua) ma quell'assalto alla montagna non mi lasciò assolutamente indifferente. Dal taccuino di quel giorno, che fu l'apoteosi del ciclismo italiano, mi piace andare a togliere qualche pagina e, se permetete, ricordarla assieme.

Doveva essere la più grande tappa del Giro quella che comprendeva lo Stelvio. Su quel nastro ripido ed aspro erano concentrate le aspettative di milioni di italiani e di tifosi d'ogni paese ciclistico. Hugo, il biondo «mite ragazzo», il corridore «gentleman», (così era stato battezzato dopo la sua prima maglia rosa), che era riuscito ad abbattere tutti i primati del Giro e a polverizzare quelli del Tour, aveva sulle sue solidissime spalle l'ambito trofeo «rosa».

Era stato un Giro scialbo per gli italiani, quello di due anni or sono. Erano crollate repentinamente molte speranze dopo la sfortunata prova di Fausto sul Pordoi e sul Falzarego (le terribili cime che fino ad allora avevano dettato legge) nonostante che la stampa fosse stata unanime nel sostenerlo ed elogiarlo.

Tutti si sperava nel guizzo prodigioso e conclusivo che doveva metter la parola fine agli oltre tremila chilometri di galoppata per le belle regioni d'Italia, e portare al meritato riposo dei girini. La sera precedente la grande giornata, indimenticabile a più d'un italiano, venivano fatti i conti con la cartina in mano, millimetro per millimetro si esaminava il profilo altimetrico della tappa, si elencavano chilometri e chilometri ipotecando il punto da dove sarebbe iniziata, così si sperava, ed era la comune aspettativa, l'azione del «campionissimo». Gli altri connazionali eran fuori causa rispetto alla classifica: l'unica carta che rimaneva ancora era Fausto. Ma avrebbe resistito all'attacco degli stranieri? Questa era la comune domanda che assillava. Gli svizzeri facevano il loro gioco assieme ai francesi ed un uomo solo veniva contrapposto alla coalizione.

Ma, fin dalla partenza, si poteva chiaramente intendere che qualcosa di grande sarebbe stato certamente concluso.

E lo Stelvio fu il vero protagonista assieme a Fausto.

Chiazze di neve affioravano sui prati alti, il vento, passando attraverso gli stretti colli dei valichi, inondava tutta la vallata come volesse respingere gli uomini verso il basso. Forse chi era alla radio ad attender le notizie che più gli erano a cuore non immaginava certamente l'accoglienza che il passo aveva riserbato alla carovana e se ne stava in silenzio ed in sussulto ad ascoltare la cronaca di Mario Ferretti. Ma chi seguiva quella tappa, che, anche a distanza di tempo, si potrebbe definire epica, pur mostrando il volto d'occasione tuttavia, non poteva non provare un senso di speranza e, nello stesso tempo, di timore.

Il grande attacco ebbe inizio.

Uno dopo l'altro, i concorrenti minori furono messi fuori combattimento mentre la lota aveva luogo fra i «grandi» del pedale.

Mancava il biondo asso elvetico, il «gentleman della bicicletta». La sua pedalata era elastica, ancora, forse avrebbe resistito. Ma quale fu l'urlo dei tifosi assiepati ai margini della strada quando Fausto scattò! Le sue gambe andavano come azionate da un motore ed il piccolo uomo saliva incontro alla grande montagna.

Un duello senza parole: un duello che si rivelava nel ticchettìo del cronometro, nel colpo della pedalata. E lui, l'uomo del giorno, dondolante, nella caratteristica andatura, si spingeva ancora più in alto, verso il cielo, verso un sole che si affacciava, a tratti, appena appena, timidamente, come avesse avuto timore di guastare la scena.

Qualche hôtel ai bordi del nastro stradale, qualche casetta, linda come fosse stata costruita in un presepe. Ma chi aveva tempo e cuore di guardare a tutto ciò?

Una sofferenza indicibile ci invadeva i muscoli. Sembrava anche a noi di dover dare la scalata al terribile Stelvio. Eppure era la macchina che ci portava, arrancando, mentre il pilota con brusche sterzate guadagnava sempre più l'alto.

Avevamo gli occhi fissi a quell'uomo che sfidava la natura senza curarsi di nulla e di nessuno... Chissà dove sarà stato il suo pensiero...! In quei momenti non si pensa neppure più, forse. Siamo tesi in un grande sforzo che a volte non ci sembra neppure più uno sforzo muscolare ma solo una cosa che spunta irruente da noi, con naturalezza e che si sviluppa in energia motrice per le gambe. Ogni tanto Fausto dava uno strappo forsennato come, d'improvviso, si fosse rivelata una mano segreta che lo tamponasse verso il basso. Ma era solo una scrollata per riprendere il ritmo: quel di più che ci rende consapevoli che tutto va bene.

I minuti passavano ed i cronometri battevano la loro metallica canzone come a scandire un eroico inno di conquista.

Ormai la maglia rosa era già, virtualmente, in possesso del bianco-celeste, ma pareva che ogni cosa fosse presa da un incantamento che doveva interrompersi solo al culmine. Ecco gli ultimi tornanti. Fausto con un colpo secco abborda le voltate strettissime e ripide... l'ultima curva... in piedi sui pedali si protende all'estremo. incommensurabile sforzo... I muscoli del volto, tesi come dovesse lottare terribilmente per infrangere una barriera che vuol resistere, che non si piega, le braccia, lungo il manubrio, come nell'impugnatura di una spada, il piede che affonda nel colpo rabbioso come a strappare un ostacolo improvviso: infine un urlo vasto come le montagne intorno, uno striscione colorato, il serpente scuro della folla assiepata ai margini che si allarga e si restringe come mille tentacoli, il vento che si rovescia a fiotti sul vincitore del grande passo, sul vincitore del Giro.

Questa la storia dello Stelvio. Una storia che fa parte del bagaglio di un uomo, che si scolpisce nella mente come un monumento. Era come se in quel preciso istante fosse stata trovata l'ultima rima per un grande poema meditato e sofferto. Pochi squarci di corsa ciclistica sono stati rivelatori come questi.

Il grande Stelvio, maculato di neve nei prati, alti, era stato vinto da un piccolo uomo. Il tetto d'Europa espugnato e ridotto alla ragione.

E queste modeste pagine di taccuino anche se ingialliranno nel tempo raccoglieranno ancora, la storia di un uomo che domò un massiccio anche se non possedeva né corde né piccozza e narreranno che la sua corsa fu verso il cielo anche se non aveva ali per volare.

Pastorale

di Marcello Camillucci

E' MOLTO tempo che osservo i pastori, i greggi, i cani che li custodiscono. Abito fortunatamente ai margini della città dove ancora essa è visitata dalla natura, le mie finestre si aprono su due prati che sconfinano ai colli laziali e per quanto il cemento, l'asfalto vengano lentamente divorando il verde e chiudendo l'orizzonte, ancora sono degli invasori e non dei despoti.

Ogni tanto sento il rumore trito della transumanza e mi affaccio: i greggi passano come nel deserto, levando un po' di polvere e recando nel vello le lappole delle sterpaie che hanno attraversato nonchè l'odore denso dell'ovile. I cani li contengono ai lati ovvero in fronte e in fondo a seconda delle circostanze, i pastori seguono con i loro grevi abiti sporchi in cui la lana e il cotone si mescolano grigi per gli addiacci, il bastone la bisaccia. Se poi li voglio trovare mi basta uscire e cercare vicino: hanno i loro stazzi, nella cattiva stagione, in certi valloncelli che vanno lentamente colmandosi.

Poi cosa sarà di loro?

Li ho osservati a lungo e mi sono convinto che rappresentano una delle forme di vita più antiche e sagge.

I cani

QUEI cani bianchi sono tra gli animali che conducono la vita più ascetica: lanosi, magri, spochi, sempre in moto, senza distrazioni, ma hanno una serietà ed una fedeltà che nessun altro tipo di cane pareggia. Sembrano compresi della responsabilità che grava su loro, sanno tutto quello che loro compete senza bisogno d'interventi dell'uomo: al più un semplice sglardo per leggere nei suoi occhi o nelle sue mani che non c'è nulla di nuovo, tutto va come per l'usato. Verso le pecore hanno il contegno serio ed affettuoso di fratelli maggiori che non debbono mostrare debolezze anche quando ne avrebbero l'umore, che non possono contare su nessuna iniziativa d'esse perchè non ne sono capaci sia per timidezza che pochezza d'ingegno. Ma da questo imperio non deriva loro nessun orgoglio o persuasione di violenza: sono i capi tribù che non sorridono ma il cui occhio non perde di vista un sol momento della vita di coloro che son loro affidati perchè è impegno d'onore per essi che nessun nocimento avvenga e, al caso, patirlo in proprio, sino al sacrificio.

Non si aspettano complimenti e ricompense: gli basta uno sguardo del padrone che sanno essi come interpretare e, quando ci si riposa, sdraiarsi, se null'altro li distrae, vicini a loro, ascoltarne la voce, seguirne i gesti. Si intende che per essi il pastore è veramente una cosa grande come forse l'uomo non è per alcun altro: servirlo li nobilita come i popoli primitivi il profeta, il legislatore il re. Tanto che non hanno occhi che per lui e per i gregge: gli altri uomini debbono apparire loro decaduti, goffi, ridicoli.

Ho cercato di vedermi nel loro bell'occhio ampio e limpido, non ci sono riuscito. Era già pieno d'immagini severe e sublimi che mi respingevano: montagne, pascoli immensi, nuvole sterminate e lui, pastore. Il pastore che dorme, che mangia, che munge, che tosa, che suona, che canta... l'unico uomo degno del cane.

I greggi

I GREGGI. Certo hanno una vita corale e agli uomini è stato facile fare delle ironie quando non hanno saputo cavarne poesia. Ma le mandrie umane sono molto meno nobili. La regalità del gregge non è vile, è genuina. Sia che si muova o stia non è mai macchina ma vivo. Una vita così fusa, pur nei suoi ingorghi e scontri, che sembra una immagine dell'armonia fisica che deve regnare fra i vari organi di un corpo, fra i vari membri di una famiglia. Una famiglia appunto che non concede a chi la compone di avere una vita distinta da quella sua. Vi si entra solo per nascita e ci se ne stacca solo per morte. Una voce, un odore, un cibo, un destino: procede compatto entro la nuvola della specie, attraversa le stagioni sicuro sulle tracce e l'istinto. Le gelosie e le invidie lo turbano per pochi istanti: lo stagno spegne presto i tizzoni che hanno voluto succhiarlo. Non è che si amino in misura particolare fra loro, — sarebbe come chiedere alle mani ed ai piedi se il sincronismo della loro azione sia suggerito da affetto —, ma vivono come tessere entro un mosaico per le quali la luce dell'una è anche la luce dell'altre. Non si strappano di bocca il filo d'erba, non si rubano l'ombra al meriggio, non si invidiano la paternità e la maternità: tutto ciò arriva su loro come portato da un vento che non ha preferenze, lo stesso che guida i semi alle zolle e le stelle nelle orbite. Sono nella mano di Dio e gli uomini che le pelano e le sgozzano sono la ombra di quel Dio che le ha calate nel mondo. Non chiedono il loro amore ma solo di stare vicino ad essi, di scaldarli e nutrirli.

Le erbe, il fieno, il sole, l'ovile, donde viene loro se non da chi si prende la loro lana e la loro carne? è uno scambio in cui esse soffrono la morte mentre l'uomo dà la vita. Forse la crudeltà non entra nel loro calcolo ma la ragione è di chi ha la ragione, sempre, è il gregge non soffre del dolore delle sue parti, si limita a raccoglierlo, ad aiutarlo, come quando rallenta il passo per la pecora zoppa che è rimasta indietro o la madre che si è sgravata. Il resto procede secondo la legge dell'acqua che la loro sete non ferma e degli astri che le sorvegliano sulla groppa delle stagioni.

I pastori

I PASTORI. Non posso parlarne. Gli uomini sanno nascondere dietro la vita la loro vita. Per essi quindi, come per ogni altro uomo, non si può che tentare la storia di uno per uno ma io li ho visti vivere col gregge e coi cani e le immagini che mi hanno lasciato sono quelle di un mondo che resta sempre inaccessibile e segreto.

Ferina e poetica la loro esistenza, prossima talora alla terra da confondersi con essa, remota talora da quella degli altri uomini da far pensare a creature lasciate nel mondo dagli evi a memoria delle origini quando l'uomo aveva percorso pochi passi fuori lel giardino in cui l'agnello e il lupo dormivano in grembo allo stesso sonno e gli angeli non avevano ancora sguainato le spade dalla guaina di diamante.

Il mondo si è fatto troppo angusto per i pastori ed i greggi, troppo fitto di gente evoluta. Essi sono un po' i nonni che dall'orto guardano passare per la strada le macchine che non conoscono. Tutta questa nostra vita li sfiora e li urta senza penetrarli, essi sono di là dalla siepe, nel tempo in cui, come nella favola di Orfeo, animali e piante seguivano l'uomo purchè questo cantasse ed hanno col cielo la stessa familiarità che avevano nei giorni in cui per primi videro fioccare le luci osannanti su un presepe. L'Arcadia è morta da millenni, forse non è mai esistita ma i pastori parlano di un tempo in cui l'uomo, gli animali, le cose facevano una sola famiglia e uno stesso latte la nutriva. Forse per questo i pastori che il mondo ignora, sopravvivono, nel cuore di tutti, nel Natale e nelle fiabe. Il cuore, questa memoria antica dell'uomo.

MARCELLO CAMILLUCCI

Vetrina

Una guida per gli allevatori del Nutria

I gravi cedimenti del mercato, interessanti fondamentali prodotti della nostra agricoltura, hanno causato a questa la criticissima situazione che da qualche tempo viene denunciata in tutti i convegni agricoli.

La crisi dell'agricoltura può però, sotto certi aspetti, considerarsi un fatto quasi cronico, in quanto è difficile individuare un momento della nostra storia agricola che non abbia denunciato pesantezze in qualche settore produttivo.

Ridurre i costi della produzione non è sempre cosa facile e spedita, perciò il principale accorgimento degli imprenditori agricoli, per assicurarsi contro le alee del mercato, è quello di moltiplicare gli indirizzi produttivi delle loro aziende non trascurando anche quelli secondari, in modo che ve ne sia sempre qualcuno che emerga dalla crisi e tenga l'imbarcazione a galla fino a che dura la burrasca.

E' questa la principale ragione che in questi ultimi tempi ha indotto molti agricoltori ad avviare, fra l'altro, nelle loro aziende anche l'allevamento del castorino o nutria, che non presenta particolari difficoltà e può assicurare un buon reddito per l'elevato prezzo che le preziose pelli di questi animali, quando siano veramente buone, riescono a spuntare.

Bisogna però ottenere pelli buone, uniformi, e garantirsi che l'allevamento si mantenga in perfetta sanità e con riproduttori fecondi.

Tutto dipende dalla scelta dei soggetti e dalle cure dell'allevavatore; ma questi finora lamentava la mancanza di una guida che potesse assisterlo nella conduzione di questo nuovo tipo di impresa zootecnica.

A una tale sentita necessità ha risposto, con la sua competenza, la sua dottrina e la sua lunga esperienza in materia, il professor Francesco Maiocco, che fu tra i primi ad importare e sperimentare con successo presso lo Istituto Nazionale di Coniglicoltura «C. Pacchetti» di Alessandria da lui diretto l'allevamento dei nutria.

Il volume del Maiocco edito in questi giorni dalla Società Edizioni Zootecniche (via Quintino Sella, 54, Roma) tratta l'argomento sotto tutti i suoi aspetti, in modo davvero esauriente.

Dopo averci descritto l'animale nella sua conformazione e nelle sue abitudini, ci parla dei primi allevamenti in semi-cattività, passando a trattare poi dell'impianto di un allevamento aziendale e dei tipi di ricoveri.

Le cure da prestarsi ai castorini, sono in rapporto alla scelta dei riproduttori e al loro governo ed alle esigenze alimentari degli animali, argomenti, questi, che sono svolti con grande chiarezza e senso pratico.

Particolare sviluppo è dato nel libro alla parte che tratta delle malattie del nutria, al modo di prevenirle, diagnosticarle e curarle.

Non manca una parte sulla utilizzazione dei prodotti dei nutria, dall'abbattimento degli animali alla scuoiatura, alla preparazione, conservazione e classificazione delle pelli.

Il libro, di circa 154 pagg. e con numerosissime illustrazioni, è in vendita a L. 850; edizione rilegata in tutta tela con incisioni in oro L. 1.200.

Gli abbonati a *L'Allevatore*, settimanale dell'Associazione Italiana Allevatori, sconto del 10 per cento.

Effettuando il versamento sul c/c. p/ n. 1/10884, intestato alla Società Edizioni Zootecniche, Roma, il libro verrà spedito al richiedente franco di porto.

Per la difesa dei boschi

UN ALLEATO: IL PICCHIO

di Igino Neri Serneri

L'articolo 38, comma *n*, del Testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia stabilisce che è sempre proibito uccidere o catturare *i picchi di qualsiasi specie.*

Il Picchi costituiscono un Ordine di uccelli che comprende specie di statura medie e piccola. Brehm li classifica nell'Ordine dei Coracoidi che divide nei sottordini: Coracidi, Gufi, Succiacapre, Rondoni e Picchi. Con il nome comune di Picchi sono comprese oltre 400 specie.

In Italia il genere Picus Linneo comprende il Picchio verde (Picus viridis pronus Hart.) e il Picchio cenerino (Picus c. canus Gm.).

Esistono anche i seguenti generi: il genere Dryobates Boie è diverso dal precedente perchè anzichè di color verde cenerognolo ,ha penne prevalentemente nere e bianche; vi appartiene il Picchio rosso maggiore (Dryobates maior Italiae Stret.), il Picchio rosso mezzano (D. medius splendior Parr.), il Picchio minore (D. minor buturlini Hart.) ed il Picchio a dorso bianco (D.l. leucotos Bchst.).

Il genere Picoides Lacèp è come il precedente salvo che ha tre dita anzichè quattro; è rappresentato da una sola specie, il Picchio tridattilo (P. tridactylus alpinus Brehm). Il genere Drycopus Boie è rappresentato dal Picchio nero (D.m. martius L.) che ha quattro dita, piumaggio prevalentemente nero e statura più grande dei precedenti.

I Picchi hanno tutti becco diritto, robustissimo ed acuminato a scalpello; la coda cuneata, e timoniere con rachidi robuste assai che servono a guisa di puntello per arrampicarsi sui tronchi. La lingua è protattile, provvista di setole rivolte all'indietro e con ghiandole secernenti una sostanza vischiosa; ottima arma per catturare d'un colpo decine e decine di formiche e per penetrare nelle gallerie scavate dalle larve. Sono prevalentemente staiziali o erratici, viventi in località boscose specialmente se fornite di piante ad alto fusto.

Uno strano martello

Relativamente al Picchio verde, che è la specie più comune e quindi più nota anche dai cacciatori, l'Arrigoni Degli Oddi (Ornitologia Italiana) scrive che abita nei boschi di montagna e di collina ed anche di pianura e che è specie, come del resto tutte le altre, in grande diminuzione, mentre addirittura rari sono il Picchio cenerino e il Picchio nero, causa il grande disboscamento.

E' specie (come tutti i Picchi) prevalentemente arborea: si arrampica di continuo sugli alberi cominciando dalla base e montando obbliquamente; per far ciò si aiuta con la coda che è rigida e resistente. Raggiunta la cima di una pianta, con volo ondulante e leggero passa ad altra vicina. I Picchi camminano male sul terreno, saltellando pesantemente, per la cortezza delle zampe.

Non cantano, ma emettono un grido sonoro e sgraziato, assai caratteristico, così come è caratteristico, in primavera, una specie di tambureggiamento prodotto — sembra dal maschio per divertire la femmina che cova — battendo il becco contro i rami...

Non fabbricano i nidi: le uova vengono deposte nel fondo di una cavità del tronco un po' più bassa e più larga dell'apertura, a forma cioè quasi di fiasca. Le uova, bianco lucide, sono in numero di 5 o 7 e talvolta anche di 8 o 10. La cova avviene nei mesi di aprile-maggio e anche in giugno. L'incubazione è fatta dai due sessi e dura dai 16 ai 18 giorni.

A. Ghigi (Vita degli animali) afferma che il Picchio verde è specie assente in Sardegna, rara in Sicilia ed è difficile trovarla oltre i 1200 metri s.l.m.

Nidifica e dorme in cavità naturali degli alberi, cavità che spesso vengono allargate con il becco. I piccoli nascono nudi e ciechi e sono, pertanto, inetti. E' uccello non socievole, che vive poco facilmente in cattività e la cui carne è dura e dallo sgradevole sapore di formica.

I Greci antichi chiamavano il Picchio « Pelekan » da pelekis, ovvero ascia ed il paragone con il carpentiere o falegname si ritrova presso tutti i popoli: ciò è dovuto alla speciale conformazione non solo del becco, ma anche della testa e del collo che consentono all'uccello di battere e scavare energicamente il tronco degli alberi.

Guerra agli insetti nocivi

Di che si nutrono i Picchi?

Sopratutti di formiche, di larve di ortotteri, coleotteri, lepidotteri. Il Picchio verde è un forte distruttore di un coleottero che danneggia gravemente i pioppi: la Saperda populnea. Anche i dannosissimi Bostrici tipografi sono un boccone prediletto dai Picchi, come del resto tutte le larve e gli insetti che scavano gallerie nei tronchi delle piante. E' appunto per questo cibo preferito che i Picchi sono ritenuti uccelli utili alla silvicoltura tanto che, come abbiamo visto, sono protetti dalle Leggi sulla Caccia.

I Picchi, cercando il cibo, hanno l'abitudine di portarsi dall'altro lato del tronco o del ramo che hanno colpito, per vedere se il rumore o le scosse non abbiano fatto uscire qualche insetto dalla parte opposta. Questa osservazione del Ghigi completa quella fatta in precedenza dal Brehm il quale osservò che certamente non l'olfatto, ma la vista e l'udito servono ai Picchi di guida nella ricerca degli insetti: l'uccello dà dapprima forti colpi sulla corteccia degli alberi sospetti, insistendo se il rumore non è schietto; messa quindi allo scoperto una cavità sotto la corteccia, i colpi sono battuti leggermente.

L'abitudine di allargare le cavità dei tronchi per dormirvi o per stabilirvi il nido o per raggiungere la preda ha fatto scrivere a taluni, essere i Picchi animali nocivi: è dimostrato che vengono allargate e scavate le cavità soltanto sugli alberi che hanno il legno marcio, anche se apparentemente sembrano sani. Il Picchio non fa marcire gli alberi, ma ci indica quelli che sono già marci!

Però l'uomo è un essere difficile ed incontentabile... Osservato che in autunno i Picchi non disdegnano di cibarsi di ghiande, di noci e di varie bacche, è tornato a lamentarsi e dippiù si è lamentato quando al silvicultore (che non ci senta il frutticultore!...) è stato detto che le formiche sono insetti utili.

E' verissimo che i Picchi si nutrono anche di noci e nocciole, anzi è ben curioso il modo con cui riescono a romperle; prima detti frutti vengono fissati in qualche fessura della scorza o del legno (A. Ghigi: l.c.) e quindi rotti a colpi di becco. Ma è anche vero che assai più gravi sarebbero i danni prodotti da tanti insetti xilofagi e dalle loro larve se non vi fossero i Picchi che il buonsenso popolare, senza tante astruserie scientifiche, ha sempre ritenuto uccelli veramente utili!

I. NERI SERNERI

QUESTIONI DI CREDITO AGRARIO

Articolo del Professor Eliseo Jandolo

Da « Mondo Agricolo » per il suo interesse, riportiamo il seguente articolo del Prof. Eliseo Jandolo:

CHI voglia riassumere i problemi che si presentano attualmente per uno sviluppo del credito agrario che sia adeguato alle crescenti esigenze di un'agricoltura in progresso, potrebbe indicarli: *a*) nella ricerca di disponibilità per il finanziamento a lungo termine; *b*) nella moderazione dei tassi d'interesse; *c*) nella semplificazione e nell'acceleromento delle procedure di concession dei mutui.

Il primo e il secondo problema hanno già avuto una confortante soluzione con i provvedimenti adottati dallo Stato, sia per la destinazione al credito agrario di una parte del fondo lire, sia per effetto delle leggi Fanfani 25 luglio 1952, n. 949 e 991, sia per i fondi messi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno, nella sfera territoriale di sua competenza. In vista di queste provvidenze, una notevole provvista di mezzi finanziari è stata messa a disposizione degli istituti esercenti il credito agrario, col duplice effetto di accrescerne le disponibilità e di metterli in grado di adottare per le operazioni di mutuo tassi d'interesse che vanno dal 4,50 al 3 e perfino all'1,20 %.

Che io mi sappia, questa notevole immissione di mezzi finanziari risponde adeguatamente ai bisogni attuali del credito di miglioramento, così che, se tuttora si prospettano delle difficoltà, esse praticamente derivano da cause diverse dalla deficienza di disponibilità.

Si lamenta, ad esempio, che non tutte le opere fondiarie possono giovarsi delle provvidenze delle leggi Fanfani e che il periodo di ammortamento previsto per i relativi mutui (6 anni per le opere irrigue e 12 per le costruzioni rurali) andrebbe prolungato, per tener conto di situazioni di redditività che esigono una più lunga rateazione del debito.

Una revisione delle molteplici norme che regolano le varie operazioni potrebbe soddisfare a questa esigenza senza richiedere importanti innovazioni.

Altra più grave lagnanza riguarda la difficoltà di ottenere a credito l'intera o gran parte della somma occorrente, quando la spesa delle opere previste eccede in misura più o meno rilevante il valore cauzionale del fondo da migliorare.

In questi casi, che specialmente si verificano nei territori soggetti a bonifica e nei quali la trasformazione radicale dell'ordinamento produttivo esige una spesa che a volte è notevolmente superiore al valore originario del fondo da trasformare, è evidente che gli istituti finanziari non potrebbero concedere a mutuo l'intera somma occorrente se non fondando la propria garanzia sulla plusvalenza dell'immobile dopo effettuatane la trasformazione. Ciò equivale a dire che gli istituti dovrebbero correre essi stessi il rischio che è proprio dell'imprenditore, dipendendo dal risultato economico della trasformazione la possibilità dell'integrale e tempestivo recupero del credito.

E' chiaro che ciò non si può ragionevolmente chiedere senza porsi un problema di garanzia integrativa da offrire agli istituti sovventori.

Né forse si può prescindere dal domandarsi se sia utile offrire tale garanzia e se sia conveniente per lo stesso proprietario del terreno da trasformare di impostare essenzialmente sul credito un'impresa che, per sua natura, non dà frutti solleciti, né li offre in tale misura e con così sicura costanza da permettere il servizio di ammortamento e di interessi del mutuo, ancorché ratizzato in un periodo piuttosto lungo.

Se si vuol mantenere al credito la funzione integrativa che gli è propria, altre vie bisognerebbe cercare, quali una esecuzione quanto possibile graduale delle opere fondiarie che permetta l'utilizzazione e l'investimento parziale del reddito, e, se un rallentamento sia escluso dalla pressione delle esigenze sociali, bisognerebbe favorire, con tutti i mezzi e preferibilmente con adeguate agevolazioni tributarie, il trapasso dei fondi a chi sia in grado di investirvi risparmio proprio.

L'altro problema, quello della stancheggiante procedura di concessione dei mutui, se non ha importanza sostanziale, ne ha una di grande rilievo nel campo psicologico. Specie in quelle regioni, soprattutto meridionali, nelle quali mal volentieri si ricorre al credito, perché l'accensione d'un mutuo ipotecario è vista più sotto il profilo del debito che dell'impiego produttivo, la lunghezza delle procedure basta a scoraggiare l'iniziativa ed è di per sé un ostacolo allo sviluppo degli investimenti.

D'altra parte è proprio nel Mezzogiorno dove più difficile e più complicato è l'accertamento della proprietà e libertà dei fondi, offerti in garanzia reale agli istituti finanziatori.

Alle note complicazioni di una ricerca che il più delle volte deve risalire al trentennio anteriore si aggiunge, infatti, il modo di formazione di tanta parte della proprietà meridionale, costituitasi per integrazioni successive, così che l'indagine deve svolgersi lungo diverse e spesso numerose linee di provenienza, mentre la prevalenza dei trasferimenti con atto gratuito, tra vivi o *mortis causa*, esige la difficile interpretazione di testamenti, la precisazione di quote di proprietà ancora indivise, la previsione della sorte di donazioni, suscettibili di revoca o di riduzione, ecc.

Se poi si considera quanto sia lento e difettoso lo stesso funzionamento degli uffici statali in molta parte del Mezzogiorno, non sorprende la lunghezza del tempo che solitamente occorre perché si possa concretare un'operazione di mutuo con garanzia ipotecaria.

(*Continua in 6ª pagina*)

Il "Trifolium Thalii" nei Pascoli Montani

Il prof. Vincenzo Rivera del "Centro Pascoli e Vegetazioni di altitudine" del Consiglio Nazionale delle Ricerche e direttore del Giardino alpino e dell'Istituto di ricerche di Campo Imperatore (L'Aquila), ha presentato al predetto Consiglio una relazione tecnica su alcune osservazioni fatte al riguardo di una pregevole foraggera di alta montagna, il "Trifolium Thalii", quale leguminosa miglioratrice dei pascoli montani degradati.

In particolare, i numerosi rilievi condotti sulle vegetazioni spontanee di Campo Imperatore, o sulle colture fatte in giardino nella stessa località ed a Roma, hanno dato come risultato che la specie si riproduce con difficoltà o va lentamente scomparendo, se non brucata dagli ovini o tagliata artificialmente, mentre prospera nel caso contrario o addirittura è rigogliosa.

Dice testualmente il prof. Rivera:

« A questo interrogativo (cioè se il pascolo possa rappresentare una condizione felice per il ciclo vegetativo della pianta) abbiamo cercato di dare qualche risposta, impiantando altre semplici prove sperimentali orientative, condotte in inverno a Roma.

« Abbiamo posto in vasi pani di terra con "Trifolium Thalii" in vegetazione, trasferiti da Campo Imperatore fin dal primo autunno: si è avuto cura di estirpare dai vasi man mano che vi apparivano, le piante di altre specie vegetali e di mantenere le colture nelle migliori condizioni di vegetazione possibili.

« A due mesi dal trapianto (18 novembre) si è intervenuti tagliando con una forbice, a circa mm. 3 da terra, tutte le piantine di alcuni vasi, lasciando altri vasi come controllo: le colture erano tenute all'aperto, esposte cioè alle vicende della stagione invernale.

« Le piantine tagliate hanno immediatamente cominciato a riformare la loro chioma, progressivamente accentuando il loro ritmo di crescenza e, dopo circa 15 giorni (4 dicembre) dal primo taglio, avevano pressoché raggiunto l'altezza e l'aspetto di quelle dei vasi di controllo non toccati dalla forbice; si deve ripetere qui che nella fredda stagione lo sviluppo del "Trifolium Th." nei vasi di controllo appariva modestissimo, rimanendo l'altezza delle piante quasi stazionaria, sicché il taglio che ha determinato una ripresa vegetativa in condizioni di clima alle quali l'accrescimento della pianta risulta minimo o nullo, è risultato un evidente fattore di stimolo dell'accrescimento.

« Non è certo nuovo il rilievo della stimolazione all'accrescimento che la resezione induce su piante erbacee e legnose, ma è notevole la rapidità con la quale il "Trifolium Thalii" ricostituisce la sua chioma, in pieno inverno, sia pure in inverno mite, quale è quello di Roma, tuttavia incapace, ripeto, di attivare sensibilmente la vegetazione delle piante di "Trifolium Thalii" come si rileva sulle colture di controllo.

« Quando è sembrato che gli allevamenti sottoposti al taglio avessero raggiunto più o meno lo stato della vegetazione dei controlli non tagliati, e cioé, come già si è detto, a 15 giorni dal primo taglio, abbiamo proceduto ad un secondo taglio (4 dicembre) delle stesse piante già tagliate una prima volta.

« A 17 giorni dal secondo taglio, le piante del "Trifolium Th." avevano recuperato lo sviluppo dei germogli aerei pressoché alla pari o di poco meno dei controlli. Quattro giorni dopo si è di nuovo tagliata, per la terza volta, la chioma delle stesse colture (28 dicembre) e si è parimenti assistito al rigermogliare, con notevole vigore, della parte aerea del Tr. (19 gennaio), questa volta risultando una certa differenza nella altezza a sfavore delle piantine che avevano subito tre tagli così vicini l'uno all'altro.

« Queste semplici prove ci danno la misura della capacità di recuperare vigore vegetativo da parte del "Trifolium Th.", quando questa pianta venga sottoposta ad una ripetuta resezione, eseguita con severità, forse maggiore di quella con cui normalmente si opera la bocca di un ovino. Da queste prove può incidersi che il taglio o il pascolo possano costituire, entro convenienti limiti, una condizione di stimolo e di rigermogliamento, ed anche di florida vita di questa leguminosa; potrebbe anche ipotizzarsi che la causa del deperimento e del diradamento del tappeto verde di "Trifolium Th." nell'interno del nostro giardino di altitudine di Campo Imperatore, sia proprio il mancato taglio o il mancato pascolo.

« Riassumendo è per oggi degno di rilievo soprattutto il fatto che la vegetazione invernale del "Trifolium Thalii", è fortemente influenzata dal taglio dei fusticini eseguito al colleto: la pianta sottoposta a tre tagli consecutivi, nel periodo di 56 giorni, ha riformato rapidamente ogni volta la chioma recisa, raggiungendo per ben due volte pressoché la stessa altezza e lo stesso vigore delle colture di controllo non tagliate ed anche per la terza volta avvicinandosi notevolmente alla altezza di queste.

« Nelle vegetazioni spontanee si rileva che nelle zone non pascolate le piante di "Trifolium Thalii" finiscono con l'apparire meno vigorose e col diradarsi progressivamente ».

Da quanto sopra sarebbe molto interessante sottoporre a controllo la detta leguminosa, affinché le osservazioni fatte a Campo Imperatore possano trovare o meno conferma, altrove.

La Direzione Generale della Economia Montana e delle Foreste, rammentando che la specie vive in ambiente montano, da m. 1500 a m. 2500 nelle zone alpine ed appenniniche sino al Matese, ha disposto che i Ripartimenti interessati al problema dei pascoli montani determinino alcune stazioni di osservazione, nelle quali svolgere i rilievi del genere di quelli di Campo Imperatore, per fornire, a suo tempo, ulteriori notizie su detta specie foraggera.

TRIFOLIUM THALII (VILL)

Il Trifolium Thalii (Vill) ha le seguenti particolari caratteristiche (dal Fiori):
Pedicelli floreali lunghi circa 1 ½ mm, cioè meno del tubo calicino, pedicelli del frutto non allungati e mai ricurvi in basso (salvo gli infimi e quindi capolini globosi anche nel frutto.
Fusti legnosi alla base, brevi e cespugliosi od anche brevemente tortuoso - striscianti - (2-10 cm.).
Foglioline piccole, obovate, non macchiate.
Peduncoli quasi sempre radicali.
Calice molto campanulato senza macchie porporine.
Corolla bianca o leggermente rosea ⅓ circa, più lunga del calice.
Vegeta nei pascoli e luoghi ghiaiosi della regione alpina e subalpina: Alpi Apuane ed Appennino fino al Matese.

La IV Festa Nazionale della Montagna avrà luogo sul Monte Amiata il 10 Luglio

Importanti lavori in corso per la sistemazione delle strade di accesso alla vetta sulla quale verrà collocata una grande statua in marmo di San Giovanni Gualberto Patrono del Corpo forestale - Mostra fotografica e dei principali prodotti della zona - Raduni folkloristici musiche e danze della montagna e spettacoli pirotecnici

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha stabilito che la IV Festa Nazionale della Montagna per l'Italia Centrale abbia luogo sulla Vetta del Monte Amiata il 10 luglio 1955.

La notizia della designazione ministeriale costituisce un particolare interesse per gli alpinisti, gli escursionisti, gli automobilisti e i motociclisti in quanto a tutti sarà data la possibilità di raggiungere la Vetta del Monte Amiata che è posta a metri 1734 s.l.m.

Il Prefetto di Siena ha costituito un Comitato organizzatore e un Comitato esecutivo per far sì che la IV Festa Nazionale della Montagna, oltre a svolgersi in una serena atmosfera di carattere alpino, serva a dimostrare quanto finora è stato fatto dallo Stato per la bonifica, il rimboschimento e la sistemazione stradale del Monte Amiata.

Il Monte Amiata si eleva imponente tra le Valli dell'Orcia, del Fiora e del Paglia dominando tutta la Regione fra Siena, il Castro e la Maremma di Grosseto. Esso è il più alto della Toscana a sud dell'Arno e per la bellezza dei suoi paesaggi, per il fascino delle sue antiche tradizioni, per il carattere pittoresco dei paesi che si annidano lungo le sue pendici costituisce una mèta di gite, un soggiorno ricercato per le villeggiature estive; grazie ai suoi fitti boschi di castagni e di faggi è una zona ideale per l'esercizio degli sports invernali poiché, per interessamento del Comune di Abbadia San Salvatore, dell'Associazione Pro Loco e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Siena e di quello di Grosseto, nonché delle Amministrazioni Provinciali, delle Camere di Commercio e di altri Enti Pubblici e Privati, la zona è stata dotata di tre rifugi sul versante di Abbazia S. Salvatore e di uno sul versante di Castelpiano e sono state ricavate due grandi piste di discesa e impiantata una slittovia che consente il trasporto degli sciatori dal rifugio Monte Amiata e di un asciovia che dal rifugio Monte Amiata porta sino alla Croce.

All'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste con sede in Piancastagnaio lo Stato ha affidato da oltre due anni il compito di risolvere in maniera organica i fondamentali problemi economici e sociali di una delle zone più importanti della Toscana, nonché la costruzione di nuove strade e l'allargamento e la sistemazione di quelle esistenti per uno sviluppo complessivo di km. 28 allo scopo di aumentare i redditi netti dei prodotti riducendo la spesa dei loro trasporti, di favorire le opere colturali per l'incremento dei boschi, di valorizzare turisticamente le bellezze naturali del Monte Amiata.

Con il prossimo 10 luglio si potrà agevolmente salire sino alla vetta con qualsiasi tipo di autovettura nonché con i più pesanti e mastodontici torpedoni, sia dal versante di Abbadia S. Salvatore, sia dal versante di Castelpiano poiché sarà possibile fare il circuito completo della stupenda montagna celebre per i suoi boschi, per le sue fresche purissime sorgenti e per l'immenso panorama che dalla sua vetta si può godere dal Tirreno ai Monti Cimini, al Terminillo, al Gran Sasso e alle vette dell'Appennino tosco-emiliano.

Il Ministro dell'Agricoltura e numerose altre Autorità religiose, civili e sportive della Toscana, Emilia, Umbria, Lazio, Marche e Abruzzi parteciperanno alla IV Festa della Montagna e in tale occasione verrà inaugurato un monumento raffigurante S. Giovanni Gualberto, Patrono del Corpo Forestale, opera in marmo offerta dalla Provincia di Massa Carrara e una Mostra fotografica delle opere forestali eseguite e dei paesaggi e dei monumenti più significativi esistenti nei Comuni di Abbazia S. Salvatore, Piancastagnaio, Seggiano e Castiglion d'Orcia. Oltre alla Mostra fotografica vi sarà anche una Mostra dei principali prodotti della zona, tra i quali in primo piano il mercurio che si ricava nelle ricchissime miniere locali, nonché la lavorazione artigiana del legno, del ferro, del tannino, della farina fossile ecc. Vi figurano anche le località idrotermali poste sulle pendici del Monte Amiata.

Tutti i servizi logistici della IV Festa della Montagna saranno particolarmente curati perché tutto si svolga nel modo migliore poiché si prevede un'affluenza di decine di migliaia di persone.

Valli d' Italia

CERVARA nell'alta valle dell'Aniene

dal nostro inviato speciale Carlo Parola

Nell'Alta Valle dell'Aniene, sorge, su un cucuzzolo dei monti Simbruini, un paesetto di montagna con 800 abitanti di popolazione, isolato dal mondo perché privo di strade di comunicazione, con approvvigionamento idrico insufficiente, mancante di fognature e di ogni elementare comodità moderna esclusa la luce elettrica.

Questo sembrerà forse un quadro della situazione a tinte troppo fosche o una favola da raccontarsi per riandare nel tempo passato.

E' invece la reale situazione di Cervara di Roma che, strano a dirsi, sorge a 70 chilometri dalla Capitale.

Il forestiero che si aggira per le strade deserte di questo centro e guarda le vetuste case di pietra abbarbicate agli speroni rocciosi del monte, certamente domanderà il perché della trascuratezza e dimenticanza di questi anni in cui molte opere sono state fatte da altre parti. E in risposta questi montanari non pronunciano frasi violente contro gli organi governativi, bensì si riscontra in loro uno scetticismo radicato nei confronti delle promesse che possono venire loro fatte.

E' d'altronde ovvio che siano sospettosi per il semplice fatto che sino a poco tempo fa a Roma si son ricordati di loro solo per far pagare le tasse. Ironia della sorte, a Cervara non possono esistere poveri perché tutti pagano le tasse.

Ora però la situazione sta cambiando e anche Roma s'è ricordata di loro.

Il silenzio della valle è infatti rotto in questi giorni dal battito incessante dei martelli pneumatici e dai motori dei rulli stradali.

Fra qualche giorno infatti Cervara non sarà più isolata dal resto del mondo, ma avrà una strada carrozzabile e le prime automobili potranno accedere a questo centro abitato.

La strada di collegamento con Arsoli sta infatti per essere terminata e in questi giorni si sono iniziati i lavori per quella di Subiaco.

Per l'acquedotto si stanno per iniziare i lavori di ricerca dell'acqua nonostante che la Società incaricata richieda per le sole ricerche la somma di tre milioni di lire.

Anche per le fognature qualcosa si farà certamente specie se si otterranno delle provvidenze dal Governo. Il Comune di Cervara infatti non è molto ricco e non c'è molta disponibilità di fondi per la costruzione di opere pubbliche.

L'amministrazione comunale si è messa in movimento e si spera di ottenere presto i contributi atti a consentire la costruzione di queste nuove opere.

Anche in campo agricolo la situazione va affrontata con il risanamento o la costruzione di nuove stalle razionali possibilmente isolate dalle abitazioni, il miglioramento dei pascoli degradati, mentre i rimboschimenti effettuati dal Corpo Forestale potranno avere in un tempo futuro nuovi introiti per il bilancio comunale oltre ad abbellire la zona sino ad ora arida e spoglia.

La situazione nuova che si verrà a creare in questi giorni è però la prospettiva delle nuove possibilità che si aprono per la prevedibile affluenza dei turisti nella prossima stagione estiva e a tale scopo si auspica pure la istituzione di un servizio di autolinea in collegamento con Roma.

La vita quasi primitiva condotta sinora da questi abitanti subirà una radicale trasformazione. Bisognerà vedere con quale rapidità la nuova situazione verrà affrontata. E a tale scopo occorrerà soprattutto migliorare la ricettività delle abitazioni con l'installazione dell'acqua potabile nell'interno di esse, la costruzione degli impianti igienici, e la riparazione dei fabbricati per dare al turista almeno comodità indispensabili.

Le sconnesse viuzze del concentrico dovranno essere pavimentate e migliorate come tracciato e pendenza, potenziata l'illuminazione pubblica. Non si dovrà però accarezzare per ora il sogno impossibile di fare di Cervara una stazione turistica con grandi attrezzature alberghiere, bensì si dovrà pensare ad una forma di turismo familiare per gli amanti della tranquillità e delle bellezze naturali che la zona offre. Tutto il resto verrà in un secondo tempo.

E i modernisti di Cervara (se è lecito chiamarli con questo nome) pensano già a questo prossimo avvenire.

Si parla della costruzione di una terrazza panoramica sui ruderi del Castello di Pelagio, dei campi da tennis nella pineta adiacente al paese, delle palestre per scalatori sul dente di Corcomeglio e sullo scoglio della Corvara, dei Campi di sci nelle zone di Capraglia e Campaegli e Leprata, delle ombrose passeggiate nelle zone rimboscate dal Corpo Forestale.

Frattanto giungono le prime richieste di lotti di terreno per la costruzione di ville lungo la nuova strada carrozzabile e a tale scopo l'Amministrazione Comunale sta predisponendo un piano regolatore.

E' insomma un rifiorire di speranze e un nascere di iniziative tendenti a dare a Cervara un migliore domani per far sì che, oltre ai magri frutti di questa arida terra, la popolazione con l'attività turistica possa godere di quei benefici di cui usufruiscono altre zone già affermate.

L'augurio nostro è di poter constatare un giorno che Cervara sarà diventata finalmente la montagna di Roma.

AUTORIZZATI

a Roma, Firenze e Camerino corsi di erboristeria

Il Ministero dell'Agricoltura ha recentemente autorizzato le Università di Roma, Firenze e Camerino a svolgere un corso di erboristeria concernente la disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali. Per l'ammissione al corso è richiesta la licenza di scuola media inferiore o altro titolo equipollente. Agli iscritti che avranno presentato e superato il relativo esame di profitto al termine del corso verrà conferito il diploma di erborista, titolo tassativamente prescritto per esercitare il commercio all'ingrosso e al minuto delle piante officinali e per la loro utilizzazione.

Scuola e Montagna

I problemi della montagna sono assai complessi e non è facile risolverli; se ne parla da decenni ma i risultati finora sono stati piuttosto scarsi. Un tentativo concreto, anche se non perfetto, può essere considerato la legge entrata in vigore il 25 luglio 1952 ed elaborata dall'on. Fanfani, quando era Ministro dell'Agricoltura e Foreste, posta sotto l'insegna della rinascita montana nell'aspetto economico, forestale e turistico: fu un tentativo seguito da notevoli realizzazioni e valse a richiamare intorno alla montagna l'interesse degli italiani, a promuovere utili iniziative, a salvare distese di boschi, a ridare vita a molte attività economiche, che, in seguito alla guerra, sembravano stroncate, a difendere e potenziare dal punto di vista turistico e forestale zone, che apparivano in evidente declino e di questo il merito va attribuito al legislatore di allora. Tuttavia, esso potè impedire soltanto parzialmente che dalle altitudini delle Alpi e degli Appennini, anche se assistite dalle più promettenti provvidenze, le popolazioni — prese fra le strettoie di una economia non lauta e la chiusura dei tradizionali sbocchi di emigrazione — tendessero a scendere verso il piano. In alcune zone l'esodo si è arrestato di fronte all'evidenza dei risultati prodotti dalla legge, ma in altre continua a svolgersi, perchè i montanari non trovano in esse il « quantum » necessario al mantenimento delle loro famiglie ed al soddisfacimento del desiderio, umano e comprensibile, di creare un migliore avvenire ai loro figli. Ma questo esodo non ha più, ormai, le proporzioni allarmanti di una volta, anche se l'interesse del Paese spinge a contenerlo in sempre minori limiti.

Alcuni studiosi della montagna, dei suoi fenomeni, dei suoi problemi, opinano che nella predetta legge non si sia considerato con sufficiente valutazione il fatto che, per risolvere fondamentalmente la questione, non basta inserire la montagna nel quadro generale dell'economia agricola, in quanto la vita montana non si fonda solo su elementi economici; essa ha a fondamento anche componenti di carattere morale ed ambientale. Uno di essi, di fondamentale importanza, in quanto riguarda i figli dei montanari e cioè coloro che domani diventeranno i continuatori della vita montana, è l'impoverimento culturale delle zone interessate e la crisi scolastica imperversante da troppi anni nelle più alpestri zone del Paese, per la insufficienza dei locali, per le grandi distanze, che occorre percorrere per raggiungere la scuola, per il disagio evidente degli insegnanti che in tali zone svolgono la loro opera. Questa situazione, che non è soltanto italiana, ma appartiene a tutti i Paesi che hanno regioni montane nella cerchia del loro territorio, è stata messa a fuoco da una indagine accurata svolta dalla Unione dei Comuni e degli Enti Montani, dalla quale è nata un'organica proposta di legge, che un'ottantina di deputati del gruppo di maggioranza hanno ora presentato alla Camera appunto per disciplinare in modo efficiente la scuola elementare in montagna, onde integrare convenientemente le provvidenze finora adottate e specialmente quelle previste dalla legge Fanfani.

E' evidente che una cosa è organizzare una scuola in città o in pianura ed una altra è fondare e far vivere una scuola in montagna. Tenendo presente questo principio, la legge anzitutto prospetti la necessità di individuare ed elencare i Comuni classificati montani dalla legge n. 991, quelli cioè situati al di sopra dei 600 metri ed in essi applicare il nuovo ordinamento. In queste scuole i programmi dovranno essere riformati insieme al calendario scolastico, ai libri di testo, al materiale didattico, perchè siano adeguati alla mentalità ed alle esigenze del bimbo della montagna, diverse da quelle del bimbo o ragazzo cittadino; il calendario dovrà adattarsi alle necessità della famiglia montana: vacanze invernali brevi, esami anticipati ed anticipata la chiusura delle scuole, tenendo presente sopratutto la situazione piuttosto depressa delle scuole e a più classi con un solo o al massimo due insegnanti, che sono poi, in genere, le scuole delle frazioni a case sparse ,ove lo spopolamento è più accentuato, mentre per converso ci sono scuole di Comuni d'alta montagna, dotate di adeguati mezzi di comunicazione, ove la vita si svolge con ritmo normale. Ma bisogna anche pensare — dice la legge in parola — agli insegnanti, i quali, essendo assillati da preoccupazioni non trascurabili di sistemazione e di vita, debbono avere evidentemente dei benefici di carriera, se si vogliono chiedere loro dei sacrifici; si propone pertanto che a questi benemeriti insegnanti, i quali per un triennio abbiano svolto servizio continuativo, sia conferito l'aumento periodico di stipendio con anticipo di un anno e per quelli fuori ruolo venga disposto uno speciale punteggio sia ai fini della classificazione per gli incarichi sia per la partecipazione ai concorsi. Inoltre, dovrà essere assicurato agli insegnanti l'alloggio, con speciali facilitazioni ai Comuni montani, che costruiscano nuove scuole con l'alloggio stesso, a simiglianza di quanto le leggi vigenti prevedono per il Mezzogiorno e per le isole. Inoltre, scuole elementari di Stato dovrebbero essere istituite presso i Convitti-Scuola montani, in numero per ora di cinque nelle Valli del Cuneese, ad opera di Enti locali e morali, e presso altri da costituire eventualmente in altre zone montane. Sono istituzioni che, nel naturale ambiente del montanaro, raccolgono i bimbi che non possono assolvere nelle loro sedi l'obbligo scolastico; il loro scopo è di offrire alle giovani generazioni della montagna una idonea qualifica professionale: allevatore, boscaiolo, contadino, artigiano della montagna.

Questi sono i motivi fondamentali della proposta di legge, che non può non essere accolta con favore: provvedere alla montagna sotto il profilo scolastico — dicono gli ottanta deputati proponenti della legge — vuole dire guardare all'aspetto umano e spirituale del problema montano, significa riportare l'equilibrio tra il monte ed il piano non soltanto in tema economico ma anche nel campo spirituale.

ALDO BARBARO

MERCATI E PREZZI

I mercati dei prodotti agricoli sono alla ricerca di una maggiore stabilità. L'andamento stagionale irregolare ed il periolo dei grandi raccolti, ormai prossimo, influiscono sulla categoria degli operatori, che frequentano le diverse piazze manovrando con estrema prudenza e limitando gli acquisti alle immediate necessità del consumo. Le quotazioni si mantengono abbastanza stabili; tuttavia le oscillazioni appaiono di maggiore ampiezza. L'unico settore nel quale la tendenza si mostra più sostenuta ed i prezzi sono volti al rialzo è quello cerealicolo. Particolarmente il frumento, le cui giacenze, peraltro, risultano piuttosto limitate, si avantaggia per la crescente richiesta. Con l'aumento dell'offerta il mercato del bestiame bovino da macello va perdendo quelle caratteristiche di equilibrio, che da più tempo lo distinguevano. Influisce negativamente anche il ritardo della produzione foraggera. Si accentua la resistenza dei produttori di vini, particolarmente in quelle zone nelle quali le avversità meteoriche hanno danneggiato i vigneti. Intonazione in genere resistente per gli oli di oliva. Battuta di arresto nella flessione dei prezzi del burro. Modeste attività per i formaggi. Scarso movimento per i fieni e i mangimi, nonostante la carenza di prodotto fresco.

BORSA DI ROMA

CEREALI
(Franco Roma)

Frumento tenero peso spec. non inferiore a 80 L. 7700-7800; id. mercantile, peso spec. non inf. 75 7400-7450; id. duro, peso spec. non inf. 84 bianco. 4 % 8300-8200; granoturco fino preg. 6600-6800; comune 6200-6400; id. marranino 6800-7000; orzo vestito buona media annata prod. Lazio 5700-5900; id. prod. Puglie telato igeato 5800-6000; id. mondo 11.500-12.000; avena prod. laziale 6600-6800; riso originario nuovo 9800-9900; id. semifino nuovo 10.800-11.000; id. fino 12.300-12.000.

VINI

Vino di Marino al litro 90-95; id. Velletri di 11-11,5 gr. 70-75; Frascati e Grotteferrata di 12 gr. 90-95.

OLIO DI OLIVA
(Franco part. prod.)

Olio sopraffino vergine produz. Sabina 455-460; id. fino 445-450; di oliva 415-420; sopraffino (produzione Umbria) 455-460; fino (Umbria) 445-450; di oliva (Umbria) 415-420).

FORMAGGI
(Franc Roma)

Pecorino romano nuovo 1ª qualità 760-770; id. vecchio 1ª qual. 800-900; id. (sardo) (Italia) 750-770; provolone di marca id. 590-620; formaggio grana (zona tipica) 1953 850-900; id. 1952 1100-1150; id. non tipica 1953 770-810.

FORAGGI

Fieno di prato naturale pressato (fr. prod.) 2000-2100; il. id. erba medica pressata 1° taglio 2000-2100; id 2° taglio 2000-2100; paglia di grano (fr. prod.) 600-650; id. di avene 600-650; favetta locale (fr. Roma) 5000-5100; id. Sicilia (fr. part.) 4800-4900; crusca (fr. Roma) 3700-3900; cruscello 3700-3900; tritello 3800-4100.

BESTIAME

LOMBARDIA (Mantova) — Sostenuto il vitellame; calmi i bovini adulti; normale il settore da lavoro.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 200-320 il kg.; vacche comuni 100-130 mila il capo; vacche da latte 140-180 mila; manzi e manze 80-100 mila; vitelli 60-80 mila; (da macello); buoi 210-300 il kg.! vacche comuni 170-240; vacche da latte di scarto 100-120; manzi e manzee 70-110 mila; vitelli 34-45 mila; (da macello); buoi 230-280; vacche comuni 220-190; vitelloni 290-310; vitelli da attee 380-420.

Suini: capi grassi 335-345; magroni 400-500; lattonzoli 10.000 il capo.

VENETO (Udine) — Leggere flessioni per quasi tutto il bestiame da macello, eccetti i vitelli da latte.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 260-280 il kg.; vacche comuni 100-120 mila il capo; vacche da latte 140-185 mila; manzi e manze 300-335 il kg.; vitelli 410-430; q.le(da macello): buoi 250-300; vacche comuni 210-270; vacche da latte di scarto 150-170; vitelloni 290-310; vitelli da latte 450-470.

Suini: capi grassi 320-350; magroncelli 16.000-19.000 il capo; lattonzoli 10.000-14.000.

EMILIA (Modena) — Buoi affluenza li capi ed adeguato assorbimento a prezzi immutati.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 300-310 il kg.; vacche comuni 250-280; vacche da lattee 310-330; manzi e manze 320-340; vitelli 380-440; vacche comuni 200-280; vacche da latte di scarto 150-170; vittelloni 280-340; vitelli da latte 430-520.

Suini:: capi grassi 305-330; magroni 330-450; lattonzoli 490-520.

TOSCANA (Arezzo) — Invariate le quotazioni dei bovini da macello; in diminuzione i suini.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 3000-310 il kg.; vacche comuni 270-280; vaccheh da latte 300-320; manzi e manze e manze 310-330; vitelli 400-420; (da macello); Buoi 280-310; vacche comuni 250-270; vacche la latte di scarto 160-180; vitelloni 320-350; vitelli da latte 380-450.

Suini: capi grassi non trattati; magroni 400-430; lattonzoli 550-620.

Ovini: agnelli da lattee (abbacchi) 280-320; agnelloni 210-230; pecore 170-180.

MARCHE (Macerata) — Tono debole per tutte le qualità di bestiame; prezzi immutati.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 250-290 il kg.; vacche comuni 210-270; vacche da latte 280-300; manzi e manze 360-370; vitelli 390-440; (da macello): buoi 230-260; vacche comuni 200-230; vacche da latte di scarto 140-150; vitelloni 350-370; vitelli da latte 400-430.

Suini: capi grassi non trattati; magroni 400-450; lattonzoli 550-630.

UMBRIA (Perugia) — Mercato molto calmo; prezzi in lieve flessione per i bovini da macello.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 330-390 il kg.; vacche comuni 300-320); vacche la latte 320-380; manzi e manze 330-380; vitelli 420-450; (da macello: buoi 260-290; vacche comuni 230-260; vacche da latte di scarto 160-180; vitelloni 300-350; vitelli da latte 400-420.

Suini: capi grassi 350-370; magroni 360-380; serbatori 350-370; lattonzoli 480-530; scrofe 360-380.

Ovini: agnelli da latte (abbacchi) 340-360; agnelloni 260-280; castrati 240-250; pecore 200-210.

LAZIO (Latina) — Mercato stazionario per il lbestiame in genere ad eccezione del ivtellame che ha un tono debole.

Bovini (da allevamento): Buoi L. 270-290 il kg.; vacche comuni 240-260; vacche da latte 170-210 mila il capo; manzi e manze 70-110 mila; vitelli 35-45 mila; (da macello): buoi 230-280; vacche comuni 220-240; vacche da latte di scarto 180-190; vitelloni 290-310; vitelli da latte 380-420.

Suini: capi grassi non trattati; lattonzoli 700-9000.

Ovini: agnelli da patte (abbacchi) 450-500; agnelloni 260-270; pecore 170-180.

CEREALI

ALESSANDRIA — Grano tenero fino L. 7850-7950 il q.le; id. buono mercantilee 7700-7800; id. mercantile 7250-7350; granoturco nostrano 5600-570; marano 6000-6100; ibrido americano 5300-5400; orzo nazionale mondo 8000-8200; id. vestito 5200-5400; id. estera 4300-4400; avena nazionale 5200-5600.

MACERATA — Grano tenero no mercantile 7500-7600; id. merfino L. 7600-7700 il q.le; id. buocantile 7200-7300; farina di grano tenero tipo 00 9800-9900; id. tipo 0 9300-9400; id. tipo 1 9000-9100; id. tipo 2 8700-8800; granoturco buono mercantile 4600-5800; orzo stistito 5200-5300; avena 5300-5400.

RIETI — Grano tenero buono mercanttile L. 7650 il q.le; farina di grano tenero tipo 0 9900; id. tipo 1 9700; id. tipo 2 9500; granoturco 5600; orzo vestito 5300; avena 5400.

L'AQUILA — Grano tenero buono mercantile L..7500-7600 il q.le; granoturco nostrano 5700-5800- orzo tvseito 5300-5500; avena 5600-5800.

AVELLINO — Grano tenero L. 7400 il q.le; id. duro 8500; segae comune 5200 ; orzo vestito 4700; avana comune 4900.

FOGGIA — Grano duro fino L. 9100 il q.le; id. mercantile 800; grano tenero fino 8000; id. mercantile 7000; farina di grano duro (semola) tipo 0 11.500; id. tipo 1 11.000; id. tipo 2 9800 ; farina di grano tenero tipo 0 9700-10.000; id. tipo 1 9300-9500; id. tipo 2 8900-9100; orzo vestito comune 4900-5300; avena 5000-5800.

Comunicati dell'Unione

✦ Il Dr. Mariani ha partecipato in rappresentanza dell' UNCEM alla riunione delle Casse di Risparmio Italiane svoltosi alla presenza del Prof. Dell'Amore e dei Ministri Medici, Vanoni, e del Dr. Menichella.

✦ Il Vice Presidente Rinaldi e il Direttore della Segreteria Generale Dr. Pezza hanno partecipato alla riunione del CIPDA svoltasi a Bergamo il 14 u. s.

✦ L'avv. Bosisio Vice Presidente dell' Unione ha partecipato in rappresentanza dell'UNCEM all'Assemblea delle Provincie Italiane a Genova.

✦ L'avv. Bosisio ha pure partecipato come relatore al Convegno milanese per i fabbricati rurali.

Il Prof. Dell'Amore all'Assemblea delle Casse di Risparmio

(*Continuaz. dalla* 1ª *pag.*)

gli istituti di credito agrario sono concentrati per il 62 per cento nell'Italia settentrionale.

Il prof. Dell'Amore ha poi sostenuto le necesità di un riordinamento del sistema creditizio al fine di promuovere una generale flessione del costo del danaro; fra l'altro egli ha invocato l'applicazione di criteri meno restrettivi nnella concessione dell'autorizzazione all'apertura di nuovi sportelli bancari.

Ha concluso dicendo che le Casse di Risparmio intendono incrementare sensibilmente il proprio contributo al finanziamento dell'agricoltura a tassi moderati e, più in generale, si impegnano a mobilittare tutta la propria organizzazione per contribuire all'attuazione del piano anoni, il quale deve diventare il programma di tutto il popolo italiano, impegnato, senza distinzioni di classi, a contribuire, in piena concordia di intenti, per creare le premesse di un profondo rinnovamento strutturale dell'economia del Paese.

Dopo una relazione del dott. Menichella che ha illustrato la situazione del credito agricolo, ha preso la parola il ministro Vanoni rilevando che il problema del finanziamento dell'agricoltura sta a cuore tanto dei tecnici quanto degli uomini politici. Ha ringraziato il professore Dell'Amore per quanto ha detto in merito allo « schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito » e ha oservato che la vera difficoltà per il nostro Paese non consiste nel finanziare un settore piuttosto che un altro ma nel fatto che vi è troppa gente che vive in un territorio eccessivamente ristretto.

Date queste condizioni è necessaria la più grande serietà nella scelta fra le maggiori garanzie per l'avvenire del nostro Paese. Nella scelta degli investimenti non si deve avere la prospettiva di un utile immediato, del vantaggio di una sola categoria, ma bisogna tenere di mira tutta l'economia nazionale.

Il Ministro ha soggiunto che la manovra del credito è essenziale per la nostra economia. Il pericolo è rappresentato dall'inflazione, e in proposito il sen. Vanoni ha ricordato che nel 1947 la lira fu salvata appunto con la manovra del credito. Appunto per ciò è necessario evitare ingiustificati allargamenti del credito e conservare l'armonia nella nostra situazione generale.

Il Ministro ha concluso affermando che le Casse di risparmio rappresentano uno dei più importanti gangli vitali della nostra economia, e auspicando che ese dedichino sempre più la loro attività a vtanggio dell'agricoltura e del nostro Paese.

Questioni di Credito Agrario

(*Continuaz. dalla* 4ª *pag.*)

Come rimediare?

Il rimedio non è facile, a meno che non si voglia estendere a tutte le province italiane quel sistema tavolare che è oggi esclusivo privilegio delle province già appartenenti all'impero Austro-Ungarico. Né c'è da sperare nel successo di recenti proposte parlamentari che, essendo intese a semplificare la prova di proprietà nei soli riguardi degli istituti creditizi, introdurrebbero, nel sistema giuridico attuale, stridenti eccezioni di diritto singolare.

Allo stato delle cose pertanto e finché la prova della proprietà continuerà ad esser una *probatio diabolica*, non v'è altro mezzo per effettuare gli accertamenti legali se non quello di aumentare il numero di coloro che vi sono addetti. E poiché non si può esigere che gli uffici legali degli istituti si gonfino o si riducano secondo il vario andamento delle domande, merita menzione la soluzione recentemente adottata dal Banco di Napoli, il quale dopo aver deferito ai notai, incaricati della stipula dei contratti di mutuo, il compito di accertare la proprietà e libertà dei fondi offerti in garanzia ipotecaria, ha coperto con una apposita assicurazione il rischio dell'eventuale erroneità o incompletezza dell' indagine assunta dai notai.

In tal modo il numero degli operatori può essere accresciuto secondo il bisogno, così da far eseguire contemporaneamente ricerche che l'unico ufficio legale dovrebbe necessariamente compiere in tempi successivi. Inoltre, le indagini, trasferite dal Centro alla periferia, evitano carteggi ritardatori e permettono di sostituire la diretta visione dei registri e degli atti, alla più lenta e più costosa esibizione documentale. Senza contare che i notai, appunto perché esperti di uomini e cose nel distretto in cui operano, potranno per diretta scienza conoscere situazioni che altri dovrebbe indagare, e limitarsi a facili aggiornamenti, con risparmio di tempo e di spese.

Questo ordinamento che il Banco di Napoli sta per adottare e che trae lo spunto da sistemi assicurativi (*Title Insurance*) largamente diffusi nel Nord America, farà prossimamente le sue prove e se, come penso, accelererà in modo notevole i procedimenti senza sensibile aggravio d icosti, una delle più frequenti lagnanze degli agricoltori potrà essere rimossa.

Forse, se ciascuno degli istituti interessati al credito agrario cercasse in se stesso e in fruttuosi accordi con gli altri istituti i mezzi per meglio corrispondere ai bisogni degli agricoltori, non si penserebbe a riforme radicali, che, se anche ben congegnate, non possono non turbare tradizioni, disperdere clientele, provocare sospensioni e rallentamenti nell'esercizio di un'attività che ha bisogno invece di essere intensificata.

ELISEO JANDOLO

LE NUOVE PUBBLICAZIONI

DALLA CATTEDRA ALL'AZIENDA

E' uscita la seconda edizione, riveduta ed ampliata, del « Manuale di economia e politica agraria » del prof. Mario Bandini. Il libro è curato con la nota diligenza dalle Edizioni agricole di Bologna ed ha il grande pregio di essere scritto con chiarezza e semplicità, per cui la sua lettura riesce facile ed interessante anche per gli agricoltori. La vita economica dell'agri.oltura è colta nella sua genesi e spiegata nei presupposti storici e nel suo svolgimento odierno da uno dei più profondi conoscitori del mondo agricolo italiano e straniero.

Il volume consta di quattro parti; nella prima sono esaminati i fattori economici e politici che condizionano la vita agricola; nella seconda parte sono illustrati gli aspetti generali di questa vita, quali la proprietà terriera, i mercati, i prezzi, gli organismi cooperativi, i tributi, ecc.; nella terza parte sono trattati i problemi connessi alla conduzione agricola: le coltivazioni, le concimazioni, il bestiame, le macchine e gli attrezzi, le irrigazioni, le trasformazioni dei prodotti ecc.; nella quarta ed ultima parte sono esaminati gli aspetti del lavoro agricolo in generale e le varie figure della combinazione produttiva, i rapporti contrattuali, la formazione della piccola proprietà contadina, ecc. Tutti questi argomenti sono toccati nella loro essenza e nella loro importanza senza che la trattazione riesca pesante ed ingombrante. Ci sembra perciò che il valore di questo « manuale » sia quello di avvicinare gli imprenditori agricoli ad una precisa conoscenza della realtà agricola, come ormai è necessario avvenga anche da parte di un piccolo operatore. La vita agricola nel suo meccanismo odierno, strutturato in organismi cooperativi o consortili, la necessità di molteplici rapporti con istituti di credito, la legislazione in costante evoluzione hanno reso necessario per ogni agricoltore evoluto un più intelligente e frequente rapporto con il mondo sociale. Sotto questo aspetto il volume elaborato dal prof. Bandini con chiarezza didascalica e con molta obiettività rappresenta un notevole contributo alla formazione di quella nuova coltura rurale che è auspicabile vada maggiormente diffondendosi.

D'Aragona Presidente della Cassa Impiegati Agricoli

Con Decreto di S. E. il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, il senatore Ludovico D'Aragona è stato nominato Presidente della Cassa Nazionale di Assistenza per gli Impiegati Agricoli e Forestali.

Il ministro del Lavoro on. Ezio Vigorelli il 21 maggio u. s. si è recato presso la sede della Cassa ed ha proceduto all'insediamento del nuovo Presidente.

Alla cerimonia sono intervenuti tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, il Capo di Gabinetto del Ministro del Lavoro prof. Lionello Levi Sandri, il Direttore Generale della Previdenza e Assistenza Sociale dr. Giovanni Carapezza, i Direttori Capi Divisione del Ministero del Lavoro dr. Fernando Roselli, professore Luigi Busca, dr. Cesare Pilia, il dr. Michelangelo De Palma in rappresentanza della Confagricoltura, il dr. Guglielmo Zanoli in rappresentanza della Federazione Dirigenti e Impiegati Tecnici e Amministrativi di Aziende Agricole e Forestali, il dr. Bruno Bertrand in rappresentanza del Sindacato Italiano Lavoratori della Bonifica.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Tip. Italstampa
Via del Nazareno n. 1-a